

Premio Donato Menichella a Mario Cera

L'intervento del prof. Lenoci segretario del Premio



Promossa dalla Fondazione «Nuove Proposte Culturali», si è svolta a Roma la XIII edizione del Premio «Donato Menichella», riconoscimento attribuito a personalità di prestigio che si siano distinte per gli studi e le ricerche in campo socio-economico. Il Premio 2014 è stato assegnato al professor Mario Cera, originario di San Marco in Lamis (Foggia), docente di Diritto bancario e di Diritto commerciale presso l'Università degli studi di Pavia. La cerimonia si è svolta a Roma, nella sala Clemenza di Palazzo Altieri.

Riportiamo una sintesi dell'intervento del professor Francesco Lenoci, segretario Generale del Premio e Docente Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano.

In relazione a due temi attualmente dibattuti, quali il miglioramento dell'erogazione dei prestiti bancari e la ripresa della crescita, mi limito a rammentarne due.

La prima emozione concerne l'apprezzamento che Donato Menichella espresse a piccole istituzioni creditizie sollecitate nel sostenere le attività locali, menzionato da Mario Sarcinelli in occasione della Quarta Edizione del Premio.

«Se saprete scegliere... con amore e con avveduta intelligenza... se saprete congiungere queste due finalità – prosperità economica ed elevazione sociale – così com'è nel vostro dovere, voi avrete certamente interpretato fedelmente le visioni che ci guidano e avrete servito non solo l'interesse vostro ma anche l'interesse dell'intero Paese».

Donato Menichella apparteneva alla categoria degli «uomini di azione economica». Un uomo di azione economica che ha sempre saputo e sempre ha fatto sapere che risparmio e sviluppo economico significano anche crescita civile.

La seconda emozione risale alla dodicesima edizione.

«Se a noi non sarà dato di raccogliere i frutti dell'azione risolutiva che caratterizzerà i prossimi anni, ci rimarrà pur sempre la soddisfazione di aver compiuto il nostro dovere, preparando ai nuovi compiti la generazione che ci seguirà ed apprestando, con vigile cura, le attuali strutture del sistema creditizio, impresa anch'essa che non è stata agevole, se si considera la condizione di cose che per gravi eventi ereditammo dalla generazione precedente la nostra».

Sono parole di Donato Menichella che pronunciò nel maggio del 1960 al termine delle «Considerazioni finali».

Sono parole che illuminano bene il percorso di una vita professionale svolta con la consapevolezza di aver agito lungo un binario di tecnica e competenza, con finalità e interessi superiori, nell'ambito di una missione storica per il bene del proprio Paese.

Permettetemi di aggiungere, ai vari momenti di quella vita professionale ricordati da Antonio Patuelli, altri tre ricordi.

1944 – Il Capitano statunitense Kamarck scrisse di lui: «Le mie conversazioni con il dottor Menichella mi avevano insegnato ad apprezzarlo, a rispettarlo e a riporre in lui la mia fiducia. Il memoriale di Menichella era logico e convincente».

11 gennaio 1960 – Il *Financial Times* conferì alla Lira l'Oscar delle Monete per il 1959.

1961 – Il *Financial Times* conferì a Donato Menichella l'Oscar quale *Most Successful Central Banker* per il 1960.

Io non ho avuto la fortuna di conoscere di persona Donato Menichella. Ma ho avuto l'enorme privilegio di imparare a conoscerlo attraverso il grande rispetto che di lui hanno avuto tutti i premiati, nel suo nome, per gli studi socio-economici. Da loro ho appreso che Donato Menichella sosteneva che «Occorre provvedere al presente... per amore del futuro».

A loro dedico una frase tanto cara a Donato Menichella, ricordata da Carlo Azeglio Ciampi il 20 settembre 2001, in occasione della visita alla Regione Basilicata: «Il futuro nostro, dei nostri figli... sta in noi, in tutti noi».

Francesco Lenoci

Approfittiamo delle iniziative estive

Sempre più persone hanno bisogno delle emozioni che regala la cultura

Un recente convegno svoltosi a Foggia proponeva il titolo provocatorio «*Qui non si fa mai niente. Incontro semiserio sulla cultura a Foggia*». Le riflessioni della relatrice, una giornalista che si occupa di cultura e spettacolo si sono sforzate di dimostrare, dati alla mano, che, nonostante il dilagante pessimismo – o, piuttosto, la disinformazione o la superficialità dei più – a Foggia si fa cultura in abbondanza e quasi sempre di ottima qualità. Dal nostro osservatorio privilegiato possiamo affermare che altrettanto accade nella stragrande maggioranza dei centri pugliesi.

Dunque, le iniziative culturali non mancano e sono attribuibili sia alla lungimiranza delle associazioni private che alla solerzia delle istituzioni pubbliche. Accade, talvolta, che gli appuntamenti si sovrappongano, costringendo ad una scelta e, di conseguenza, alla privazione di un'occasione di arricchimento spirituale.

Semmai, dunque, bisognerebbe pensare ad un coordinamento, ad una cabina di regia che disciplini e programmi le attività consentendo a quanti lo desiderino di potervi assistere e partecipare.

Tale considerazione diventa di grandissima attualità in questo periodo di mezza estate, alla vigilia dell'esplosione nelle piazze e negli angoli più suggestivi dei nostri meravigliosi paesi di «cartelloni» opulenti e allettanti che propongono di tutto: dai libri alle mostre di pittura, dai concerti musicali alle sagre, dalle rappresentazioni teatrali ai cortei storici, ai premi letterari. Il tutto, con il valore aggiunto degli incomparabili scenari naturali che la Puglia delle mille tradizioni riesce a regalare.

Quella estiva non è una cultura di serie inferiore, tutt'altro. Ha il vantaggio di possedere uguale valenza di quella

proposta nel resto dell'anno ma di poter essere fruita con la leggerezza d'animo che solitamente accompagna le vacanze dei pugliesi e dei tanti ospiti che hanno scelto la Puglia come destinazione per ricaricare le pile prima della ripresa lavorativa. Che, per fortuna, sono sempre numerosi, addirittura in aumento, nonostante la crisi.

L'impressione è che si stia sviluppando, silenziosamente ma prepotentemente, un fenomeno che promette, paradossalmente, di aiutare l'avvicinamento alla cultura anche da parte di quanti se ne sono tenuti prudentemente lontani, forse per timore di rimanerne... contaminati.

Le difficoltà in cui versa il Paese, i problemi esistenziali che colpiscono sempre più famiglie fino a portarle sulla soglia della povertà, spingono a trovare conforto e «riparo» in occasioni prima ignorate: gli appuntamenti culturali, appunto. Che, tra l'altro, vengono offerti quasi sempre gratuitamente e ricambiano generosamente in arricchimento e benessere emozionali senza uguali.

Non abbiamo statistiche da sottoporre all'attenzione dei nostri lettori, ma è un atteggiamento che cogliamo con sempre maggiore frequenza e che regaliamo loro come un augurio di buone e proficue vacanze.

Duilio Paiano

•• All'interno ••

Inserito di 4 pagine, omaggio a Maria Marcone dal suo e nostro comune amico, nonché collaboratore, Antonio Ventura, scrittore pugliese residente a Milano, nato a Troia, in Capitanata.



Roma, canonizzazione dei due pontefici

Una giornata speciale nel segno di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Domenica, 27 aprile, ore 4 del mattino. Una frenata brusca, uno sbattere di sportelli, voci concitate. Roma s'è desta, o forse non si è mai addormentata questa notte, che comincia a dileguarsi nell'alba.

Troppo straordinario ed unico l'evento, preannunciato da almeno un decennio, per chiudere occhio.

Il cielo coperto, l'aria umida e fresca non scoraggiano, giacché prevale intensissima l'ansia dell'attesa.

Aurora: il brusio aumenta, si spande. Le strade, le piazze già brulicano di gente, che dalle lontane periferie capitoline si riversa a raggiera e si fonde in una sola direzione concentrica: Piazza San Pietro. I passi sono sostenuti, i sorrisi aperti; si ha fretta di conquistare un posto in prima fila con un tocco di fortuna, per assistere alla canonizzazione ufficiale dei due sommi Vicari di Cristo: Giovanni XXIII, il «Papa buono» e Giovanni Paolo II, l'«Atleta di Dio».

Il giorno diffonde un tenue chiarore. Mi sono scelto un palco privilegiato, un osservatorio da cui lo sguardo spazia in lungo e in largo sul Vaticano e l'udito percepisce chiaro il graduale animarsi di pellegrini e visitatori d'ogni età, genere, condizione fisica, nazionalità. Migliaia di loro si stiracchiano nell'emergenza dell'adiaccio, nei portoni, nei sacchi a pelo, sulle panche, sotto le verande ed i porticati, non avendo trovato una brandina nelle locande.

Ora perfino le rondini garriscono, caracollano e gareggiano all'unisono con le esultanti grida umane. Vibrano gli elicotteri, rombano gli aerei con discreta ma ferrea vigilanza. Ci manca il sole, che le nuvole ben serrano di là dalla loro coltre; ognuno spera che gli ombrelli restino chiusi, appesi alle braccia. I minuti scorrono con lentezza: lo stato psicologico comune quasi li ferma in rapporto all'altezza. Via della Conciliazione, Piazza San Pietro, il colonnato di Bernini sono gremiti, pullulano di corpi, bandiere, striscioni: è un ondeggiare pacifico, come di calma marea. Non v'è un centimetro quadrato da occupare e il flusso impressionante continua dai ponti e dai lungoteveri. Si respira un'aria di intensa austerità, da pellegrinaggio. Nessuno, dopo migliaia di chilometri faticosi, vuol perdere l'intimero colloquio con i due beati Pontefici, che dalle rispettive gigantografie sembrano allacciare sorridendo.

L'entusiasmo è alto, si trasforma in un oceanico osanna e in uno scrosciante applauso allo scampanio della Basilica: avanza il corteo dei cardinali, dei vescovi, delle autorità ecclesiali, preceduti da papa Francesco benediciente. I cuori si gonfiano di gioia, gli occhi di immagini celestiali, le menti di un turbinio di ricordi. L'emozione ha spinto groppi alle gole, ha aperto le valvole lacrimali, acceso i sorrisi. Papa Francesco abbraccia papa Benedetto XVI, emerito e concelebrante di riguardo: il gesto è sottolineato da sincera ova-



zione. Non si sono mai visti quattro pontefici insieme, due saliti al Cielo e due viventi: un'occasione di importanza storica, irripetibile, da incorniciare nella memoria personale e collettiva.

Papa Francesco presiede la cerimonia, celebra la Messa. Voci suoni rumor si attutiscono, si spengono in un silenzio raccolto ed attonito. Il momento è solenne, coinvolgente, profondamente partecipato. Un diacono legge la richiesta di canonizzazione dei due Beati; il Pontefice risponde: «Ordiniamo!». È l'apoteosi: ora i papi Roncalli e Wojtila sono iscritti all'albo dei Santi; si innalza il coro «Gloria a Dio...». La commozione accomuna il popolo dei fedeli con le schiere degli altri credi religiosi, sembra un unico popolo di credenti, il popolo di Dio. È uno specifico grandioso miracolo operato d'intesa da San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II.

All'omelia, Papa Bergoglio sottolinea che i due Santi hanno affrontato prove durissime ma non ne sono stati sopraffatti, a motivo della loro fede e della consacrazione alla vergine Maria. Essi hanno svolto il servizio pastorale «per ripristinare la Chiesa secondo la fisionomia originaria». Ha poi definito San Giovanni XXIII «Papa della dolcezza» e San Giovanni Paolo II «Papa della famiglia». Ha chiesto infine che entrambi vengano invocati, affinché insieme guidino il cammino della Chiesa di Dio nel mondo. È seguito l'invito al banchetto Eucaristico, con la distribuzione delle ostie da parte di settecento sacerdoti.

L'emozione, la comparizione, il fiato sospeso sono trasformati in trionfale acclamazione, tripudio di canti, preghiere di gratitudine, abbracci, allo scroscio delle campane di Roma (o del mondo?). Le aureole della santità inquadrano i volti dei due Pontefici cosmopoliti, da tempo saliti officiosamente all'onore degli altari per unanime volontà popolare; ne irradiano lo splendore ovunque sui continenti, fino all'eccelso dei cieli. Qua e là, esigui squarci nella cortina nuvolosa dischiudono chiazze di azzurro. Non piove!

La cerimonia volge al termine. Papa Francesco ringrazia le autorità, che

hanno reso sicuro lo svolgimento del rito sacro, impreziosito da un'atmosfera di pace, di fede, di speranza ritrovata. Invita i partecipanti a seguire gli insegnamenti dei due nuovi Santi; si accomuna rendendo un omaggio alla Madonna; benedice tutti; saluta l'amico Benedetto XVI, le delegazioni internazionali, i gruppi dei pellegrini e degli ammalati. Traboccano un positivo delirio, un appagamento totale, una contentezza profonda, come per avere adempiuto un ex voto.

Adesso si impone l'impresa di tornare a casa, agli alberghi, agli autobus di linea, alle metropolitane, alle automobili. L'assemblea si dirada con compostezza ed ordine esemplari. Scambievoli auguri e strette di mani, abbracci, pensieri e riflessioni, speranza di analoghi ritorni futuri. Proprio

così. Si percepisce attorno quasi un segno profetico.

Infatti, due Papi si sono affacciati all'orizzonte della venerabilità: Francesco, con il suo pontificato da Vaticano II, di impronta giovannea, e Benedetto XVI, per aver coraggiosamente accettato l'ardua eredità pastorale del Predecessore, senza interrompere la continuità spirituale.

Non si è santi soltanto su basi taumaturgiche o su operati miracolistici, bensì anche mediante la corrispondenza della propria vita e del proprio ministero ai comportamenti virtuosi, all'imitazione di Cristo, unti dallo Spirito di Dio. Benedetto e Francesco sono santi uomini, santi sacerdoti, solennissimi Pontefici - operai nella Vigna del Signore.

Saverio Giancaspero

Convegno dell'Associazione Giovani Avvocati di Foggia

Tossicomania: proposta di un cambiamento in controcorrente

Si è svolto a Foggia, presso la sala Rosa del Palazzetto dell'Arte, un convegno-corso di aggiornamento sul tema «Tossicomania: proposta di un cambiamento in controcorrente», organizzato dall'AIGA, Associazione Giovani Avvocati, sezione di Foggia.

«Il convegno - ha affermato, tra l'altro, l'avvocato Torracco - ha costituito un momento di riflessione per gli operatori di diritto e del mondo legato alla scienza medica».

Brillante l'intervento del presidente dell'Ordine degli avvocati di Foggia, Antonio Ciarambino, che unitamente ai propri colleghi è impegnato nella difesa dei diritti di quanti vivono il disagio sociale della tossicodipendenza.

Il convegno nasce dall'impegno di Massimo Marcello Torracco, avvocato penalista, e vede l'AIGA, nella persona del segretario avvocato Adriano Pernice, offrire l'adesione in conformità di una proposta rivolta alla cittadinanza e a quanti credono nel valore della solidarietà.

Alivello istituzionale si registra anche l'impegno dell'avvocato Antonio Vignano al quale è stata data la possibilità di aprire i lavori del terzo convegno in tema di tossicodipendenza e il primo Corso di aggiornamento AIGA.

Nel suo intervento, il dottor Gerardo Cela, medico e cultore di bioetica, ha sottolineato l'importanza della prevenzione nella famiglia, nella scuola e nella comunità. «Vista la natura e la complessità delle condizioni in gioco - ha affermato il dottor Cela - mezzo

fondamentale per limitare e possibilmente vincere la diffusione della droga è rappresentato dalla prevenzione per la quale devono scendere in campo le principali agenzie educative in armonia con le istituzioni, Provincia, Regione, Stato, Enti internazionali».

La dottoressa Stefania Erione, Giudice Onorario del Tribunale di Foggia, ha parlato della nuova realtà giuridica dopo l'intervento della Consulta. «Il 12 febbraio scorso - ha affermato il giudice - la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale... degli artt. 4 bis e 4 vicies ter del d.l. 30 dicembre 2005, n. 272, come convertito con modificazioni dell'art. 1 della legge 21 febbraio 2006, n. 49, così rimuovendo le modifiche apportate con le norme dichiarate illegittime agli articoli 73, 13 e 14 del d.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico in materia di stupefacenti). Siffatta pronuncia - ha continuato la dottoressa Erione - pone fine all'annosa questione relativa alla equiparazione, in chiave repressiva, del trattamento sanzionatorio relativo alla detenzione e spaccio delle c.d. droghe leggere e droghe pesanti ad opera della legge «Fini-Giovanardi»».

Si è trattato, in definitiva, di una lodevole iniziativa che conferma la sensibilità e l'attenzione che la classe forense foggiana pone nei confronti di una problematica di strettissima attualità e che tanto allarme e preoccupazione determina nella società.

M.M.

**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

Terme di Margherita di Savoia cure inalatorie, fangoterapia e non solo

Le Terme di Margherita di Savoia sorgono su una vasta area prospiciente il mare con un'ampia spiaggia e si estendono su una superficie coperta di circa 15.000 mq.

Lo stabilimento termale dispone di attrezzature medico-sanitarie tra le più moderne.

Ai classici reparti per le cure inalatorie, la fango-balneo terapia, i vari

tipi di massaggio, si aggiungono: il Centro di Sordità Rinogena; il Centro di Broncopneumologia e Riabilitazione Respiratoria; l'attrezzata Palestra; il Reparto Ginecologico; l'elegante Centro Benessere SPA Club.

Le acque termali impiegate provengono direttamente dalle saline. L'alta concentrazione salina, il contenuto di bromo e di iodio rendono le «acque

madri» particolarmente efficaci nella prevenzione e nella cura di diverse patologie: ginecologiche, dermatologiche, dell'orecchio, delle vie respiratorie e dell'apparato osteoarticolare.

Esenti da flora patogena, tanto da essere definite «batteriologicamente pure», le acque termali sono ricche di una microfauna e di una microflora tipiche che conferiscono all'acqua il caratteristico colore rossastro. Secondo la classificazione delle acque minerali italiane di Marfori e Messini, le acque termali di Margherita di Savoia sono acque cloruro sodiche forti (acque salso-bromo-solfo-iodiche).

Il fango matura attraverso il contatto prolungato per decenni con le «acque madri» e viene mineralizzato dalla deposizione dei sali in esso contenuti.

Nello stabilimento termale vengono utilizzati unicamente fanghi naturali e mai riciclati, grazie alla vasta estensione delle saline che ne garantiscono una quantità praticamente inesauribile. È una caratteristica peculiare delle Terme di Margherita di Savoia.

Le cure inalatorie di Margherita di Savoia sono la terapia giusta per prevenire e curare: faringiti e tonsilliti croniche e recidivanti, ipertrofia adenotonsillare, riniti croniche, riniti allergiche e vasomotorie, rinopatie ozenatose, sinusiti croniche o recidivanti, otite media catarrale cronica, otite cronica semplice, sordità rinogena.

Per un'attenta e precisa valutazione della funzione uditiva, l'esame audiometrico ed impedenziometrico precedono e seguono la fase terapeutica.

Le insufflazioni endotimpaniche ed il poltizer vengono eseguite da un medico specialista.

Il Centro è anzitutto una struttura diagnostica per la broncopneumologia.

Sono affidati a specialisti pneumologi e cardiologi: l'esame clinico, la spirometria computerizzata, l'ossimetria, l'elettrocardiogramma.

La balneoterapia viene effettuata in particolari vasche in grado di garantire l'opportuna isotermia.

La fangoterapia si effettua applicando il fango, mai rigenerato, sulle parti del corpo interessate. Questa terapia trova elettiva indicazione nella cura delle artrosi, dei reumatismi extra articolari e delle artroterapie degenerative in fase cronica come anche in altre patologie in campo ortopedico e traumatologico.

Medici e Tecnici di estrazione specialistica multi-disciplinare, formati nell'ambito della Medicina Termale, della Cosmetologia e dell'Estetica applicata, aiuteranno a formulare un programma di trattamento personalizzato con il quale raggiungere gli obiettivi di bellezza e di benessere.

Le acque salso-bromo-solfo-iodiche sono utili nelle flogosi subacute e croniche dell'apparato genitale femminile con particolare riguardo alle forme annessiali e nella cura della sterilità.

Mauro Galantino

**Mesagne: visita guidata
alla chiesa della SS Annunziata**

L'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica, l'Assessorato al Turismo e l'Associazione promoCultura hanno organizzato «La Domenica della Cultura, la Chiesa della Santissima Annunziata di Mesagne ieri e oggi». La visita guidata gratuita è stata tenuta dall'esperta di storia locale Melina Deleo.

L'evento si inserisce in un ciclo di visite guidate che lo IAT, l'Assessorato al Turismo e promoCultura stanno organizzando per valorizzare e promuovere i Beni Culturali di Mesagne: ogni mese saranno affrontati i percorsi storico-artistici e archeologici che più caratterizzano la Città.

«L'obiettivo di questo ciclo di visite è promuovere le bellezze della nostra città - afferma l'Assessore Gianfrancesco Castrignanò - e l'intento principale è quello di valorizzare i nostri monumenti, sia quelli più conosciuti che quelli meno noti, seguendo percorsi particolari e suggestivi; inoltre l'iniziativa si inserisce nel progetto di potenziamento dell'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica».



TERME MARGHERITA DI SAVOIA

Il Benessere parte da qui

**Grand Hotel Terme
Centro Benessere
Lido**

www.termemargherita.it

L'Azienda ospedaliero-universitaria di Foggia in Africa

Dalla Capitanata nel Tchad e in Guinea Bissau per mettere competenza e solidarietà al servizio dei più deboli

Studio, sogni, lavoro, futuro, sono parole che abitano da sempre l'universo giovanile.

Oggi al termine futuro è stato aggiunto l'aggettivo incerto.

Non che i giovani delle generazioni precedenti non abbiano dovuto affrontare le incertezze del futuro, ma, in qualche modo, per loro, il lavoro arrivava.

Negli anni la disoccupazione, nello specifico quella italiana, del nostro Sud in particolare, è diventata uno dei drammi più dolorosi e preoccupanti della società.

Le nostre famiglie si sacrificano per far studiare i figli che accettano lavori occasionali e non equamente retribuiti allontanandosi sempre più dalle loro aspirazioni.

I talenti, però, non mancano! Tanti nostri ragazzi si preparano con determinazione alla loro vita di lavoro, puntando alla professionalità e alla conoscenza dei saperi derivanti anche dalle nuove tecnologie, dalle nuove tendenze.

Sanno molto bene che il lavoro, sempre più negato, è uno dei diritti fondamentali per l'uomo, così come sono consapevoli che il problema dei diritti umani è molto ampio e complesso. Ci sono giovani come loro, che non mangiano, non studiano, non si curano, non hanno una casa...

Di qui la presenza di molti ragazzi italiani nelle associazioni di volontariato. Faticano ad inserirsi nella loro società ma non dimenticano che c'è chi sta più male di loro.

Vincenzo Lizzi è un giovane medico della nostra Capitanata con una laurea in Medicina e Chirurgia e al terzo anno della Scuola di Specializzazione in Chirurgia Generale diretta dal prof. Vincenzo Neri presso gli Ospedali Riuniti di Foggia.

Vincenzo, nato a Troia dove vive, ha mille interessi: dalla musica, con il suo diploma in pianoforte conseguito presso il Conservatorio Umberto Giordano di Foggia, alla lettura, ai viaggi, all'amore per la natura, per gli altri.

Neanche trentenne, semplice e sobrio nel suo stile di vita, ha accettato di fare un'esperienza professionale e umana unica «che mi ha permesso - dice - di portare a casa più di quanto abbia dato».

Noi, però, vogliamo sapere tutto.

Per questo partiamo con una breve intervista.

Quando e come è nata l'occasione dell'esperienza vissuta nella Repubblica del Tchad, nell'Africa subsahariana?

Tutto è nato in seguito all'arrivo, nell'Unità operativa di Chirurgia generale universitaria dei nostri Ospedali Riuniti, di Mons. Michele Russo di San Giovanni Rotondo, Vescovo della Diocesi di Doba, espulso dal Paese per dichiarazioni contro il governo militare. Il religioso ha parlato al prof. Neri del dispensario divenuto l'Hôpital Saint Joseph anche per sua volontà e della

presenza dei Comboniani per i quali sarebbe stata preziosa la collaborazione di qualche chirurgo giovane, specializzando e non.

Ci ho pensato per qualche settimana, mi sono consultato con il mio docente: avevo bisogno di essere confortato circa le mie capacità di affrontare un impegno così bello, ma anche così forte.

Pochi giorni dopo, in collaborazione con il CET, la Conferenza Episcopale del Tchad, ho cominciato a preparare la mia partenza. Da Roma sono giunto ad Addis Abeba, poi a N'djamena, capitale del Paese, presso il Centro di accoglienza di Kabalaye, gestito dalle suore missionarie.

Da qui, lungo l'unica strada asfaltata, costruita dai bianchi per poter fare arrivare il petrolio, e di giorno per evitare rapine e rapimenti, sono partito per il Dipartimento di Nya e la capitale Bebedjia, dove ho raggiunto l'ospedale, costruito su un pezzo di terra acquistato dalla Chiesa Cattolica, protagonista in questa parte di mondo, dove il Ministero della Sanità è lungi da venire!

Quale l'impatto con una realtà così lontana da noi?

Avere sempre accanto una sentinella non è proprio usuale, ma dopo i primi giorni ci si abitua. Bisogna partire preparati dal punto di vista psicologico.

E questo non è difficile se si seguono le indicazioni delle suore. E qui mi piace ricordare Suor Elisabetta, comboniana bolognese, medico chirurgo responsabile sanitario, e suor Fernanda di Verona, che ha visto nascere la struttura e che oggi si occupa dell'accoglienza.

Molti medici europei non hanno retto, soprattutto a causa della carenza di farmaci, di strumenti...

Tanti, però, sono i medici, gli infermieri e i farmacisti italiani, francesi, spagnoli e americani, che arrivano per portare aiuto.

Anch'io sono arrivato come volontario, impegnato in primis in chirurgia.

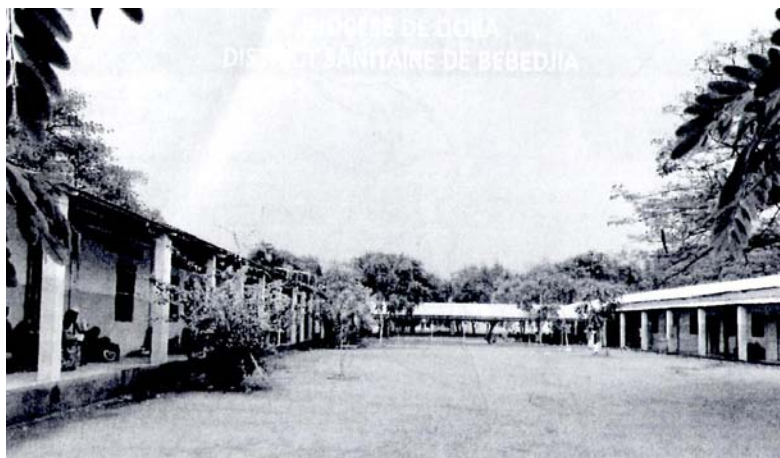
Ho dovuto imparare presto, però, ad affrontare le emergenze di vario tipo, da quelle pediatriche a quelle ortopediche, ginecologiche, urologiche...

Le popolazioni del posto non sono abituate a sentir parlare di specializzazioni!

Il Tchad è un miscuglio di etnie, più di 200, con una varietà immensa di stili di vita, di lingue e culture, di religioni: gli arabi vivono nel deserto, gli africani nelle capanne della savana, i nomadi, mbororo, seguono le mandrie dei buoi. Protagoniste della quotidianità sono le donne che lavorano molto di più degli uomini. Si vestono al mercato dove comprano le stoffe che immediatamente diventano abiti per mano delle sartre presenti con le macchine Singer.

Quale, invece, il rapporto di questa gente con la malattia?

Gli ammalati non si dirigono subito in ospedale, incontrano prima gli scia-



Il complesso dell'ospedale Saint Joseph



Struttura dell'Ospedale Saint Joseph



Nelle due foto il dott. Vincenzo Lizzi in sala operatoria

mani e gli chef a pagamento, da cui ricevono cure e trattamenti tradizionali. L'ospedale per loro rappresenta l'ultima spiaggia e vi arrivano accompagnati da tutti i familiari che vi rimangono per tutta la degenza, anche a discapito del lavoro. In caso di necessità si chiede aiuto economico al quartiere di appartenenza.

Quale il rapporto tra il Saint Joseph e gli ammalati?

Creato nel 1975 da un missionario cappuccino e aperto come ospedale l'8 marzo 1994, festa di San Giovanni di Dio, patrono degli operatori sanitari, la struttura è centro di riferimento anche per quelli provenienti dalle varie regioni del Paese con i suoi 180 posti letto, con i reparti di maternità, pediatria, chirurgia, con il laboratorio farmaceutico e quello di analisi, con la sala operatoria, con l'ambulatorio per i malati SIDA e HIV, con il consultorio prenatale e per le vaccinazioni. Ha sotto la sua responsabilità 17 dispensari situati nei villaggi più popolati. L'ospedale di Bebedjia è al servizio di tutte le persone, senza distinzioni etniche o di confessioni religiose, che soffrono di malattie di ogni genere. Le più vulnerabili sono le donne in gravidanza, i bambini di meno di 5 anni e i giovani, più esposti alla pandemia dell'AIDS.

Le cause più frequenti di ricovero sono dovute alla malaria in gravidanza, all'anemia grave, all'aborto, alla morte fetale intrauterina, alla gravidanza ectopica, alla mola vescicolare, ai cesarei urgenti, ai tumori.

Ci sembra molto caricato il giovane dottore. Per questo insistiamo.

Pensi di tornare in Tchad o in qualche altro Paese che ritieni abbia bisogno della nostra medicina?

La voglia di tornare, anche in altre strutture, c'è. Penso che sia più giusto aspettare la conclusione della specializzazione ed attivare un confronto con altre specializzazioni occidentali. Naturalmente se ci fosse la necessità e l'opportunità, perché dal mio punto di vista di opportunità si tratta, di fare un'esperienza simile, non mi tirerei indietro.

* * *

E mantiene la sua parola Vincenzo. Proprio mentre stiamo andando in stampa veniamo a sapere che è appena tornato dalla Guinea Bissau, nell'Africa occidentale, dove si è recato con un'equipe operatoria medica e infermieristica dell'Azienda ospedaliero-universitaria dei Riuniti di Foggia per una missione presso l'Hospital pediàtrico São José em Bór.

Il gruppo era composto dai dottori Fausto Tricarico, Pasquina Arena, Antonella Cotoia, Antonio Scopelliti, Vincenzo e l'infermiera strumentista Concetta Corvino che hanno effettuato una serie di interventi chirurgici, consistenti nell'asportazione di masse addominali, cancri della mammella, gozzi tiroidei, tumori, amputazioni. In particolare, sono stati praticati, il primo parto cesareo e le prime tiroidectomie. Ha guidato la squadra il dott. Scopelliti, una pietra miliare del volontariato foggiano e presidente onorario di Solidaunia, più che mai impegnato a

proporsi come interlocutore delle realtà esistenti in Guinea Bissau. Scopelliti sta cercando di allestire un punto nascita nel villaggio di Bigene, dove c'è una missione cattolica diretta da Don Ivone, già parroco di Segezia, e Don Marco, due sacerdoti italiani.

Ancora «un'esperienza eccezionale», definisce Vincenzo quella vissuta in Guinea Bissau dove la popolazione deve affrontare le malattie con le proprie risorse che, sappiamo, sono molto limitate.

Un plauso va alla Chiesa cattolica locale e alle Onlus di Brescia e di Padova che hanno sostenuto la missione.

Gli Ospedali Riuniti di Foggia hanno partecipato all'iniziativa consentendo ai medici di recarsi in Guinea Bissau e di portare con sé materiale sanitario vario.

Fa più rumore un solo albero che cade piuttosto che mille alberi che crescono. Così recita un adagio pregno di saggezza e di verità che sembra adattarsi alla perfezione alla bella storia che abbiamo raccontato e che ha per protagonisti professionisti che vivono la quotidianità in mezzo a noi, con noi e come noi. E anche giovani, come Vincenzo, che con grande equilibrio sanno coniugare la loro condizione e le loro esigenze con lo slancio solidale e altruistico che li spinge ad andare senza esitazione incontro al prossimo bisognoso e sofferente. Ovunque esso si trovi.

Spesso, troppo spesso, sui media «fanno rumore» notizie relative a fatti di cronaca negativi: dalle guerre ai femminicidi, dalle rapine alla povertà sempre più diffusa a causa della crisi. Per non parlare del gossip dilagante che tanto gradimento trova in milioni di lettori ansiosi di conoscere le vicende mondane dei loro idoli.

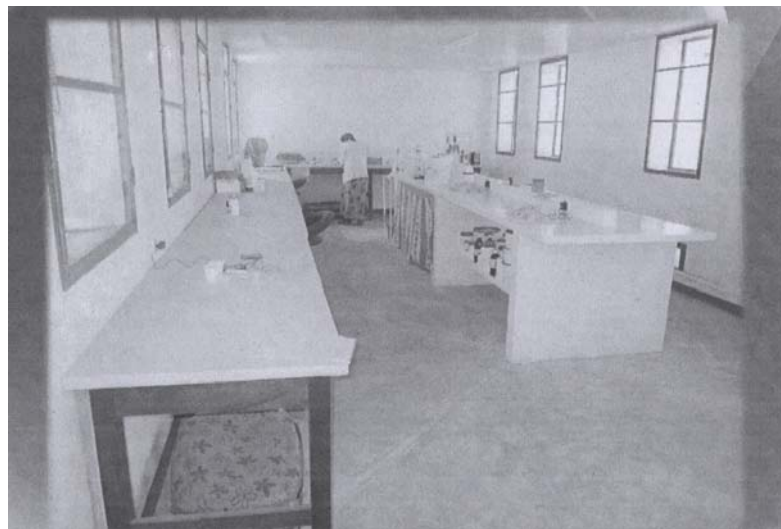
Ammantati dal silenzio, troppo colpevolmente trascurati o sottovalutati, invece, gli slanci di solidarietà che hanno per protagonisti soprattutto i giovani che agiscono lontano dalla ribalta e dal clamore delle cronache. A loro dedichiamo queste pagine del nostro giornale, quale minuscola gratificazione alla sconfinata generosità che mettono in campo ma anche per additarli quale modello di modernità e abnegazione ai coetanei e a tutti gli uomini di buona volontà.

Intanto, nel nostro piccolo, vada un «grazie» sentito e riconoscente a quanti, come i nostri conterranei, si impegnano nella costruzione di un mondo solidale.

F.M.



Il dott. Lizzi con una bambina gravemente ammalata



Laboratorio farmaceutico dell'Ospedale Saint Joseph



L'equipe operatoria medica e infermieristica dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Foggia in Guinea Bissau

X edizione del Premio «Il Sentiero dell'anima»

Emozioni e sogni nel Gargano più misterioso e suggestivo

Ha compiuto dieci anni il Premio di poesia «Il Sentiero dell'anima», autentica invenzione di Filippo Pirro che ha voluto contestualizzarlo nello scenario più misterioso e suggestivo del Gargano interno, dove la natura è in piena esplosione.

Anche ora che Filippo non c'è più, il Premio ha dimostrato tutta la sua validità e attualità, testimoniate dal numero delle partecipazioni e dalla incoraggiante qualità delle opere pervenute.

Daniela e Antonio Pirro hanno riversato nell'impresa lo stesso entusiasmo e la stessa convinzione che animava il loro papà e così anche quest'anno, nei pressi della dolina Pozzatina, sono convenuti poeti di ogni età e da ogni parte della Puglia e del Paese per vivere momenti di coinvolgente emozione nel corso della cerimonia di premiazione.

Il Premio è promosso e sostenuto dall'omonimo Centro culturale, dalle Edizioni del Rosone Franco Marasca, dalla Fondazione Banca del Monte e dalla Fondazione Angelo e Pasquale Soccio e si segnala soprattutto per la larga e sentita partecipazione di scolari e studenti che dimostrano la grande vitalità della nostra scuola oltre che il diffuso bisogno di vivere emozioni e di trasmetterle attraverso i versi.

Stefania Paiano

Premi, segnalazioni, menzioni

Poesia edita in italiano

Primo premio: GIANNA CAVARRETTA, *Fragili splendori*, Prato

Menzione speciale: EGIDIO MELE, *Monologhi dell'attesa*, Foggia

Menzione speciale: SANDRO PALUMBO, *I tuoi occhi che mordono il cuore*, Foggia

Segnalazione: SILVIA CASELLI, *Diario di viaggio*, Grosseto

Segnalazione: PAOLA MARINELLI, *Divagazioni dell'anima*, Andria

Poesia inedita in italiano

Primo premio: SILVIA SANTORO, *In cerca d'amore*, Foggia

Menzione speciale: FRANCESCA DE LUCA, *Terra di fuochi*, Foggia

Menzione speciale: ADRIANA DE LEONARDIS, *Mutamento*, Lanciano (CH)

Menzione speciale: SOFIA D'ANGELICO, *A mio padre*, Foggia

Menzione speciale: DAVID MIRANDA, *Dimateria e sentimento*, Moricone (RM)

Segnalazione: NICOLA POMELLA, *Pioggia*, San Marco in Lamis (FG)

Segnalazione: ROSSELLA PRIOLO, *Quarta età*, Gioia Tauro (RC)

Segnalazione: CARLA BARLESE, *Aviti frammenti di vita*, Roma

Segnalazione: EMILIA ROSSI, *Sorelle nell'arte*, Foggia

Segnalazione: ANTONIO VILLANI, *L'artista*, San Marco in Lamis (FG)

Al di là di ogni graduatoria... menzioni d'onore e di merito speciale

LORENZO MORRA, *Graffi dell'anima*, Foggia - RENZO PICCOLI, *Cantar de mi amor*, Bologna - CHANTAL MAZZACCO, *Batticuore*, Tricesimo (Udine)

Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola secondaria di I e II grado

Primo premio ex equo: DEBORAH FANELLI, *L'anima profonda*, Scuola secondaria I grado «D. Alighieri», Lucera (Foggia) - ANIELLO NARDELLA, *Il vento della pace*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - CAROLINA TANCREDI, *Il mio paese*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - LUCA GAMBATESA, *Clara*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - MARIO UNGARO, *Che senso avrà il sole?*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) -

Segnalazione: RAFFAELLA CAPUTO, *Sola*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - SONIA MILENA GARGANO, *Vegliano le stelle*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis



(Foggia) - FEDERICA TERLIZZI, *Ricorderò*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - MARIA COTUGNO, *I colori dell'arcobaleno*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - FEDERICA BELLUSCIO, *Primavera*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - LEONARDO PIO PELOSI, *Il nuoto*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - MIRIAM SCOGLIETTI, *Chi sono?*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - LEONARDO TERLIZZI, *Il mio amore è...*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia).

Menzione d'onore: MARTINA CITARELLI, GIULIA QUARANTA, MARIDA RICCIO, *Amore*, I.C. «Foscolo-Gabelli», Scuola media, Foggia - ILARIA PARLANTI, *Il tormento dell'umanità*, Liceo classico «C Lorenzini», Pescia (Pistoia)

Oltre le graduatorie...

Poesia edita in italiano

WERTHER ZABBERONI, *Terra, mare, cielo*, Ravenna - LORETA NUNZIATA, *Il dialogo relazionale luminoso: Io-Egli-Il mondo-L'uomo*, Foggia - MONICA FIORENTINO, *Lunascalza - Raccolta di poesie haiku*, Sorrento (NA).

Poesia inedita in italiano

LUCA VILLANI, *Apparenza e realtà*, San Marco in Lamis (Foggia) - MARIA POMPEA CARRABBA, *Martyria*, Termoli (Campobasso) - COSIMO DI LORENZO,

A mio fratello Vittorio, Foggia.

Poesia inedita in dialetto

GABRIELE DI GIORGIO, *Si' tinisse n'ogne di core*, Città S. Angelo (Pescara) - PIETRO AGOSTINELLI, *'U bbon 'payés*, Rodi Garganico (Foggia) -

Poesia inedita giovani autori

ANGELA DI CARLO, *La donna*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - ANNARITA NARDELLA, *È bastato un sogno*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - ARCANGELA NARDELLA, *Il mondo*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - A. RITA TARDIO, *Una nonna dal cielo*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - ESTER NARDELLA, *Eternità*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - FEDERICA CURSIO, *La vita*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - LEONARDA ARGENTINO, *Farfalle svolazzanti*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - VALERIO CEDDIA, *La sera*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - ANGELA GIORDANO, *La nonna*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - DANIEL FRISOLI, *L'amicizia*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - YLENIA P. AZQUAVIVA, *Teo*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia) - IRENE MESCIA, *Uccelli*, I.C. «Virgilio», Scuola media Orsara di Puglia (Foggia).

Ancora qualche nome...

FRANCESCA ARGENTINO, *Le stagioni*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - FRANCESCO DI FIORE, *Per te mamma*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - MARIASSUNTA LIBERATO, *La notte*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia) - FRANCESCA SOCCIO, *L'infinito*, I.C. «F. De Carolis», San Giovanni Bosco, Scuola media San Marco in Lamis (Foggia).

Nuovo numero di Carte di Puglia

È disponibile il trentunesimo fascicolo di Carte di Puglia, giugno 2014, che si apre con l'articolo di Michele Galante che, dando seguito alle sue ricerche sui protagonisti delle vicende storico-politiche della Capitanata nel corso del Novecento, traccia, ne *Il cattolicesimo sociale di Raffaele Recca*, il profilo di questo interessante personaggio di Sansevero, formatosi, sin da piccolo nell'Azione Cattolica e, successivamente nel Circolo democratico-cristiano fondato da padre Salvatore Vincenzo e, poi, nel Circolo cattolico «Don Bosco» presieduto dal fratello Pietro.

Anche Lorenzo Pellegrino, continuando le sue indagini sulle istituzioni socio-sanitarie del territorio, nell'articolo *Il fascismo in Capitanata. L'Opera Nazionale Balilla*, dopo avere fatto un rapido cenno ai caratteri fondamentali del programma di assistenza socio-sanitaria

del Regime, realizzati attraverso l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e l'Opera Nazionale Dopolavoro, si sofferma sull'Opera Nazionale Balilla, istituita il 3 aprile 1926, e ne illustra le iniziative e le attività sul territorio provinciale.

Una ricerca paleografica e diplomatica è quella di Nicola Grasso, che, nell'articolo *L'arcivescovo sipontino Ruggero Borrello*, fornisce la trascrizione e la traduzione di una pergamena dell'arcivescovo della diocesi di Manfredonia dal 1230 al 1263, conservata nel fondo documentario dell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Trani.

Angelo Disanto, invece, ne *Il pianoro di Ripalta. Insediamenti e forme di civiltà*, illustra l'importanza storico-religiosa del luogo, non solo per la presenza del santuario omonimo, ma anche per gli interessanti ritrovamenti archeologici che, in seguito alla campagna di scavo

condotta da Maria Luisa Nava, hanno messo in giusta evidenza la vitalità del sito per tutto il periodo compreso tra i secoli VII e XI.

La letteratura contemporanea è l'argomento dell'articolo *La poesia della terra di Marcello Pirro*, nel quale Nicola Contenegro, attraverso una attenta

lettura delle opere di questo poeta, nato ad Apricina nel 1940 e formatosi nel gruppo toscano di «Nuovo Impegno», illustra l'importanza della terra natale nella sua ispirazione poetica.

Il consueto «Scaffale pugliese» chiude il fascicolo.

S.P.

«Link Festival - Il giornalismo ai tempi dell'ePub»

Si è svolta la seconda edizione del «Link Festival - Il giornalismo ai tempi dell'ePub», e i primi crediti formativi per i giornalisti pugliesi. La manifestazione è stata realizzata dalla rivista *Pool* con il contributo dei Laboratori dal Basso e la collaborazione dell'Università degli Studi di Bari e dell'Ordine dei giornalisti della Puglia.

Gli eventi delle quattro giornate del Link Festival sono i primi che assegnano crediti formativi per i giornalisti, in base al Regolamento sulla formazione professionale continua. L'Ordine che collabora al Festival attraverso l'Associazione per la formazione al giornalismo IM. Campione», dopo aver valutato il notevole interesse dell'evento sotto il profilo tecnico-professionale, ha fornito 2 crediti formativi per ciascun singolo seminarario delle quattro giornate (Dpr 137/2012).

Dal 1° al 4 aprile, nel Salone degli Affreschi dell'Ateneo barese, incontri, conferenze e seminari sono stati dedicati al lavoro del giornalista ai nostri tempi, con grandi professionisti che hanno raccontato il mutamento dell'informazione attraverso i mestieri che ruotano attorno a una redazione.

Foggia, Colloquia, Festival delle idee

L'essenza dei «luoghi» che lega tradizione e innovazione

Il percorso dei «Luoghi» viene solcato dall'edizione 2014 di «Colloquia-Festival delle Idee» in un frangente che, pur annubiato dalle tante incertezze future, pare altresì giovato dall'afflato salutare delle molteplici iniziative di primo piano proposte dalla Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci. Piero Bevilacqua, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Roma, Massimo Montanari, docente di Storia medievale presso l'Università di Bologna, Alberto Salza, analista del terreno umano e ricercatore *free lance* sulle tematiche antropologiche, Guido Tonelli, professore ordinario di Fisica Generale presso l'Università di Pisa nonché ricercatore associato all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, ed infine Mario Tozzi, primo ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria, hanno abbinato alla forza ed alla originalità delle tesi esposte le esperienze più alte del mondo della ricerca scientifica, cogliendo l'essenza stessa dei «luoghi» in una prospettiva che, se non dissolve incertezze e paure dei nostri giorni, lega efficacemente passato e presente, tradizione e innovazione.

Se assumiamo i concetti di spazio e tempo quali tracce indelebili dell'agire e del pensare umano, ciò accade perché privilegiamo tradizionalmente i rapporti con lo spazio localizzato, lo spazio dei «luoghi», secondo sistemi di significato basati sulla valorizzazione della località. Le persone «fanno i luoghi» nella misura in cui l'uomo, ritenendo incompleta la propria dotazione biologica, modella significati e comportamenti necessari tanto alla propria sopravvivenza, quanto alle ragioni stesse della propria esistenza. I sistemi agrari italiani, ossia l'azienda capitalistica padana o cascina, la mezzadria con podere dell'Italia centrale ed il latifondo caratteristico dell'Italia meridionale, senza dubbio modelli di produzione agricola, rappresentano anche dei sistemi di organizzazione degli insediamenti umani, come pure di sviluppo socio-culturale. Le caratteristiche peculiari del territorio finiscono, dunque, per influenzare i sistemi di organizzazione spaziale del lavoro, l'abitare e, probabilmente, l'indole stessa degli abitanti. Rileviamo per altro come la cascina, caratteristica di aziende cerealicolo-zootecniche o risicole, presupponesse una base prevalentemente irrigua, mentre la formula contrattuale, intercorrente tra proprietari e lavoratori, che consisteva nella ripartizione a metà dei prodotti e quindi nell'insediamento stabile nel podere del contadino-mezzadro con la propria famiglia, fosse invece favorita da un paesaggio collinare caratterizzato da colture promiscue. Colture estensive e legami con l'economia della montagna, quali la transumanza periodica del bestiame ovino, erano invece all'origine di quei rapporti precari di lavoro, tipici dell'Italia meridionale e della Sicilia, caratterizzati da contadini e braccianti

non residenti nelle aziende, ma provenienti da insediamenti rurali non necessariamente vicini.

Alla luce di tali considerazioni, il cibo assume da tempo immemore dignità di simbolo. L'idea stessa della penuria alimentare, afflizione secolare delle società povere e contadine, riportava, di per sé, al boccaccesco «Paese di Cuccagna». Immaginario onirico in cui si condensano rifiuto del lavoro e opulenza esibita dai potenti, luogo necessariamente lontano, ma che non tradisce l'aspettativa della sicura abbondanza naturale, del sostentamento universale.

Luoghi e non luoghi per la sopravvivenza dell'uomo si rivelano, dunque, all'origine del concetto stesso di cultura. Segni e significati riconducibili a comportamenti che appaiono banali o consuetudinari, pur rimandando sempre ad altre realtà culturali, presentano tutti la caratteristica imprescindibile di una coerenza sistematica. La cultura in sé si palesa come un insieme di «segni» riconoscibili attraverso la comprensione, l'utile impiego o il rispetto dei luoghi che circondano l'uomo. Strumenti per produrre cibo, teorie più o meno prive di fondamento per procurarsene in profusione e senza particolari sforzi, finiscono per essere unità costitutive del concetto di cultura, al pari di una prodigiosa scoperta scientifica. La cattura del bosone di Higgs nel super acceleratore LHC del CERN di Ginevra ne è la riprova nel campo della fisica. L'aspetto stesso del mondo, così come conosciuto, presentava un problema di coerenza sistematica nella misura in cui il Modello Standard, architettura teorica riferibile al concetto di natura, prevedeva particelle prive di massa. La verifica sperimentale della particella che conferiva massa a tutte le altre particelle elementari e, quindi, anche la stessa dimensione invisibile del mondo subatomico risultano essere tutti problemi di coerenza sistematica riferibile ai «luoghi».

Tuttavia, i punti focali indispensabili mediante i quali è possibile interiorizzare la «mappa» del proprio mondo o sistema risultano estremamente variabili. Per altro, l'idea di un «centro», o meglio di una centralità, a cui riferirsi per valutare opportunità e suscitare stati d'animo, non pare affatto condivisa. I popoli nomadi, muovendosi attorno ad un centro liquido, l'orizzonte variabile, e diventando anch'essi costruttori di luoghi, adottano un sistema ellittico che, tuttavia, consente al territorio di rigenerarsi. Si tratta, evidentemente, di un sistema in cui la dimensione di puro sfruttamento delle risorse ambientali riconosce un limite nell'idea di sopravvivenza quotidiana, con la conferma, da parte nostra, che siffatto legame tra uomo e ambiente naturale paia anch'esso riferibile ad un sistema di significati attraverso cui anche i nomadi definiscono il mondo. Lo spazio resta quindi un'entità culturale che, a prescindere dai segnali veicolati, esprime sempre coerenza sistematica, anche e soprattutto



allorché si scelga di violare con maggiore o minore consapevolezza gli equilibri della terra, relegando l'ambiente alla stregua di una mera risorsa. Per quanto, il non rapportarsi armonicamente al mondo naturale, più che ad un tragico errore di prospettiva, rimandi piuttosto

ad una scelta necessitata. Popolazione planetaria in costante crescita e palese veridicità della prospettiva malthusiana, che riconosce alle risorse una capacità di accrescimento secondo i canoni della proporzione matematica, meno produttiva di quella geometrica, che detta invece i ritmi dell'incremento demografico, fanno sì che l'ambiente rappresenti il luogo, o meglio i «luoghi», in cui l'uomo prova a sopravvivere, nonostante tutto.

Se negli ultimi secoli il progresso ha inteso semplificare la complessità di Madre Natura per alleviare le condizioni di vita di chi, come nel verso di *Rilke*, abita questo mondo «per dire sempre addio», ciò è accaduto sempre e comunque nel tentativo di selezionare segni e significati arcani, con l'intima consapevolezza che sia la cultura a condizionare l'evoluzione umana e non l'inverso.

Corrado Guerra

Ortelle, a cura della Compagnia «Ora in Scena»

Spettacolo teatrale dal romanzo Pòppiti di Giorgio Cretì

Lo spettacolo teatrale *Pòppiti* dal Faro della Palascia, il 1° gennaio 2014 alle 4 del mattino, alla piazza San Giorgio di Ortelle il 1° giugno, ha scelto come proscenio direttamente i luoghi in cui si svolsero i fatti narrati nell'omonimo romanzo di Giorgio Cretì (1933-2013), la masseria di Capriglia, lungo la vecchia strada comunale fra Vignacastri e Santa Cesarea Terme. Sentirete parlare di Pitria, Serricella, pajare e ascolterete la storia d'amore e di guerra che ha coinvolto questi pòppiti del basso Salento infuocato, immersi in un paesaggio multicolore, variopinto di erbe e malerbe, mentre la loro vista spazia oltre l'orizzonte verso est in direzione Albania, ancora timorosa delle galee turche, e verso sud in direzione S. Maria di Leuca, dove i salentini dopo morti ritornano con il cappello in testa, ricorda Vittorio Bodini.

Dal romanzo la scrittrice Raffaella Verdesca ha tratto il testo teatrale, che la Compagnia Teatrale 'Ora in Scena' porterà sulle scene naturali dei luoghi in cui si svolge questo dramma popolare. Regia dello spettacolo di Paolo Rausa, montaggio e assistente

alla regia Ornella Bongiorno. Una storia d'amore e di passione vissuta nel Salento rurale, abbiamo detto. Sullo sfondo incombe la guerra di Libia, è il 1911. Nel minuscolo universo della masseria si intreccia la storia d'amore di Ia e di Pasquale, che l'ha ingravidata e perciò decide di portarla via, in fuga. Pasquale è poi richiamato in guerra, Ia resta col bimbo da svezzare. Al suo ritorno Pasquale trova la situazione che meno si sarebbe aspettato. Un dramma che spinge ancora una volta alla fuga con la moglie e il figlio, per iniziare una nuova vita dove può coltivare un'altra terra, lontana, quella che «con il sangue abbiamo conquistato in Libia».

I dialoghi sono accompagnati dai ritmi tradizionali di P40 e Lucia Minutello, immagini di Antonio Chiarello e Carlo Casciaro, la coreografia di Kalimba Studio Dance. Gli interpreti: Ia, Pasquale (Florinda Caroppo, Michele Bovino), Massaro Rosario (Antonio Rizzo), Rocco (Fernando Circhetta), Dorotea (Maria Orsi), Cirina, Peppino Parmati (Norina Stincone, Luigi Cazzato).

P.R.

Immersi tra i verdi ulivi del Gargano

Bilocali arredati con terrazzo solarium e giardino

Nella agriturismo Vieste
1,5 Km dal mare di S. Maria di Merino

SS.89 Vieste-Peschici km 99,800 incrocio Str. S. Maria di Merino, loc. Piano Piccolo
Tel.: 347.82.50.619 - Email: villanellavieste@gmail.com

Klimt, lo splendore del declino

In mostra a Milano il protagonista della Secessione viennese

Nella storia dell'arte, come in ogni altra forma di manifestazione del pensiero umano, ci sono momenti di rottura con l'esistente, che si pongono in antitesi con quanto vi è di consolidato nella tradizione. Per quanto in questa sede ci interessa, è stata coniata un'espressione forte, Secessione, come a evidenziare una decisa presa di distanza dai canoni dell'arte ufficiale che si configurava nelle Accademie.

Il fenomeno, sviluppatosi tra fine '800 e inizio '900, ha dato vita alla Secessione di Monaco (1892), seguita da quella di Berlino (1893). A Vienna il mondo artistico era governato dall'Associazione degli Artisti, a sfondo corporativo e ispirato ad un vigile conservatorismo. La scintilla che provocò la Secessione di Vienna scoccò col rifiuto di un'opera di Josef Engelhart in occasione dell'esposizione del 1897. Gustavo Klimt ne fu il principale ispiratore, ma a differenza di quanto accaduto in Germania, a Vienna non ci furono opposizioni intransigenti, tanto che i secessionisti ottennero dal Comune un'area su cui l'architetto Olbrich - esponente del decorativismo costruttivo - avrebbe poi realizzato un edificio per le loro esposizioni.

L'opera d'arte globale

Era segno che i tempi erano maturi e Klimt li colse perfettamente, prefigurando l'avvento del simbolismo, come superamento del naturalismo e dell'impressionismo. Avvertiva inoltre l'esigenza di aprire ad intensi scambi culturali internazionali e di diffondere un'«opera d'arte globale», che coinvolgesse architettura, scultura, pittura, illustrazione, musica e arti applicate.

La mostra di Milano (*Klimt, alle origini di un mito* - palazzo Reale, fino al 13 luglio) documenta esemplarmente questo approccio, presentando la ricostruzione del «Fregio di Beethoven». La Secessione viennese nel 1902 aveva deciso di fare un'esposizione, avendo al

centro la scultura marmorea dedicata a Beethoven, opera di Max Klinger, artista che si era affrancato dall'idealismo di Rodin approdando ad un realismo persuasivo.

In una delle sale Klimt dipinse tre pareti ispirate alla Nona sinfonia; all'inaugurazione fu la bacchetta prestigiosa di un altro grande Gustav, Gustav Mahler, a dirigere l'Inno alla gioia. Beethoven rappresentava per Klimt la sintesi degli ideali secessionisti e in questa chiave di contrapposizione con forze ostili, ansia di felicità e gioia finale, si snoda per 34 metri il ciclo dei pannelli.

Ecco allora l'uomo con armatura dorata nell'animosa ricerca dell'amata, ma nel percorso deve fronteggiare difficoltà di ogni tipo: Gorgoni, Parche, ma anche vizi, miserie. Lo soccorrono personaggi angelici e alla fine ecco l'abbraccio amoroso che prorompe nell'Inno alla gioia. I visitatori si aggirano per le sale, mentre le note ineffabili della musica accompagnano l'esplorazione con un sottofondo discreto ma avvolgente. Occorre solo di quando in quando socchiudere gli occhi per ascoltare la musica e lasciarsi guidare da questa nell'indagine visiva che contrappone i simboli del bene a quelli del male.

Sì, la via del riscatto dalle angustie terrene esiste e la si può percorrere sorretti dalla tenacia della propria volontà e confidando nella forza salvifica dell'arte e dell'amore.

Il mito di Giuditta

Non possiamo soffermarci sulle altre opere esposte, ma non possiamo dimenticare la «Giuditta», detta Seconda (del 1909), dopo la Prima «Salomé-Giuditta» del 1901. Abbiamo nella mente le rappresentazioni classiche della vicenda dell'eroina biblica celebrata, tra gli altri artisti, da Caravaggio e Artemisia Gentileschi, con la giovane donna che, spada in pugno, esibisce come un trofeo la testa di Oloferne.



Qui si respira un'aria diversa, anche in rapporto al composito crogiuolo culturale che si è maturato con le «Salomé» di Gustave Moreau e di Oscar Wilde (con le relative illustrazioni di Aubrey Beardsley), la «Hèrodiade» di Stéphane Mallarmé, la «Salomé» scolpita da Max Klinger e quella musicata da Richard Strauss.

Per Klimt protagonista assoluta è Giuditta, che sembra incedere guardando decisa verso sinistra. L'artista propone il profilo volitivo di una donna moderna, incorniciato da una folta capigliatura nera. Probabilmente è il volto della cantante wagneriana Anna von Mildeburg, una delle tante «fiamme» che hanno acceso l'universo sentimentale di Klimt, dandogli 14 figli.

Il petto nudo richiama alla sensualità, ma scroendo con lo sguardo, ecco la mano sinistra che artiglia la testa di Oloferne, trattenendola per i capelli: eros e thanatos, amore e morte vi trovano una rappresentazione intensa. Tuttavia, pur nella ricchezza della composizione, non trova posto per intero il volto di Oloferne, che è ai margini sulla destra, coperto nella parte inferiore da un velo nero. Marginale, dunque, il posto riservato al generale, rispetto a quello di Giuditta, dallo sguardo intenso, imperioso e dominante. Le stesse dimensioni della tela (cm 110 x 49,5) accentuano questa preponderanza; il formato «kakemono», stretto e lungo, è un tributo al giapponismo, tanto di moda a quel tempo.

Ma osserviamo ancora le mani. Sono mani nervose, con le dita arcuate ad artigli. I polsi sono tempestati di gioielli; anche la lunga elegante veste è impreziosita di arabeschi raffinati, di

decorazioni multiformi e decadenti, con accordi cromatici brillanti, sapientemente accostati e circoscritti in rigorosi spazi geometrici. In questa preziosa rappresentazione troviamo traccia della conoscenza specifica di Klimt delle arti applicate, che gli deriva dalla perizia di suo padre, orafo e cesellatore.

Le due Giuditte (del 1901 e questa del 1909) si collocano rispettivamente all'inizio e alla fine del «periodo aureo», che fu ampiamente influenzato dalla visita che Klimt fece ai mosaici di Ravenna. Deriva da quella esperienza la trattazione di un tema che supera la realtà, con intrecci e arabeschi che negano il gioco della profondità. La decorazione di ispirazione bizantina, sfolgorante e sfiata al tempo stesso, denuncia la parabola di una civiltà artistica al tramonto, che sta per essere offuscata dall'irrompente rivoluzione tecnologica, in una fase storica segnata dal declino inarrestabile dell'impero austro-ungarico.

Nelle opere più riuscite di questo periodo la dialettica tra soggetto e ornamento trova la sua armonia nell'eleganza del disegno. Anche in questa «Giuditta» la composizione si amalgama con l'ornamento, ma l'esuberanza decorativa risulta piuttosto enfatizzata e finisce col prevalere sull'impianto naturalistico. Tanta lussureggiante decorazione non riesce tuttavia a mascherare l'inquietudine che serpeggia, presagio funesto dell'imminente onda distruttrice che si appresta a devastare l'Europa.

Klimt si fece interprete di un radicale rinnovamento estetico, ma attento osservatore del suo tempo, percepì i segni premonitori della «finis Austriae», del tramonto imminente, traducendo nella pittura i sintomi della decadenza che Musil e Mahler avevano percepito nella letteratura e nella musica.

Klimt è dunque proiettato nell'avanguardia, ma è contemporaneamente crepuscolare, decadente. Sulla facciata dell'edificio destinato all'arte secessionista è riportata una scritta illuminante: «Ad ogni tempo la sua arte - all'arte la sua libertà». Difficile pensare ad un motto che meglio riassume il percorso artistico con cui il secessionista Gustav Klimt ha coniugato vitalismo e morte, sensualità e rovina.

Vito Procaccini

Pinacoteca Provinciale «C. Giaquinto» di Bari

Restaurati politico di A. Viviani e dipinto di P. Veronese

Presso la Pinacoteca Provinciale di Bari è stato presentato il restauro dei cinque scomparti del politico di Antonio Viviani - raffiguranti l'*Imago pietatis*, *san Ludovico da Tolosa*, *san Francesco d'Assisi*, *san Giovanni Battista*, *sant'Antonio da Padova* - conservati nel museo, parti superstiti di un più grande insieme, formato da almeno dieci tavole (di cui tre, appartenenti al registro superiore, e raffiguranti *santa Chiara*, *sant'Agostino* e *san Bernardino da Siena*, sono conservate nel Museo Diocesano di Andria).

Il restauro del politico presente presso la Pinacoteca barese, realizzato in collaborazione con il FAI - Fondo Ambiente Italiano, grazie al contributo di Prada, è stato eseguito da Giovanni Boraccesi con la direzione di Clara Gelao e l'alta sorveglianza della Soprintendenza BSAE della Puglia.

Oltre che il restauro, a seguito del quale è stato predisposto un nuovo allestimento del politico, che consente anche la visione di alcuni disegni a carboncino, opera della bottega dei Viviani, tracciati sul retro di tre delle tavole, nella stessa occasione è stato presentato un volume, a cura di Clara Gelao, edito dalla Casa editrice Marsilio di Venezia, con contributi della stessa Gelao e di Giovanni Boraccesi, nonché di un team formato da Alessandro Monno, Inez D. van der Werf, Rocco Laviano, Luigia Sabbatini, dell'Università di Bari, che ha effettuato le indagini diagnostiche preliminari al restauro.

Presentato, inoltre il restauro del dipinto di Paolo Veronese «*Madonna col Bambino in gloria tra Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Orsola con committente*» e il volume realizzato per l'occasione.

Rosignano Monferrato: rassegna del ricamo

Nicola Liberatore protagonista con due sue opere

Alla rassegna tradizionale del ricamo, A svoltasi il 24 e 25 maggio, promossa dal Comune di Rosignano Monferrato, si è affiancata la «versione» contemporanea degli artisti dedicata quest'anno al merletto.

Nella sua ricerca sulle potenzialità espressive dei materiali, l'arte contemporanea non ha disdegnato nessun medium e anche il ricamo è

stato oggetto di rivisitazioni e letture. Lunghi dal voler emulare la competenza che si nutre delle tradizioni secolari, gli artisti amano smontare e rimontare le tecniche per sostenere nuove figure dell'immaginario moderno.

In mostra autori provenienti da vari paesi, con ampi riconoscimenti in Italia e all'estero. Alcuni operano sul frammento, la citazione, altri sulla reinvenzione con modi e materiali che si presentano come ombre o essenze del merletto.

Nicola Liberatore è stato presente nella mostra con due opere, tra cui: *Sedimenti di memoria*, merletti, carte, stoffe, pigmenti, telo antico. Sul telo antico, fragile reperto estratto dalla memoria (il telo veniva assemblato con altri teli per costruire un materasso in cui veniva posto il fogliame di granturco e nelle feritoie, visibili sul telo, veniva introdotta una forcina di legno per rigenerare il fogliame) affiorano pizzi di carta, merletti della biancheria di lino, fascia di tessuto broccato che le mamme usavano per fasciare i neonati e cuori ricamati che spillavano sulle stesse fasce a protezione del neonato.

L'opera ci conduce in una rivisitazione di un microcosmo intimo e discreto e «restituisce delle atmosfere familiari, in cui il tempo assume cadenze più rare, come in una narrazione lenta e quasi ininterrotta».

Addio a Maria Marcone (Foggia 7.4/1931 – Bari 14.1/2014)

Meritava il Premio Nobel per la Letteratura

la scrittrice foggiana di fama internazionale ma pressoché sconosciuta in Italia

di *Antonio Ventura*

Il mio primo incontro con Maria Marcone avvenne nell'estate del 1943, a Troia (patria del sottoscritto): dove sta *ua gliungèll* (questa guaglioncetta [questa ragazzina]) di 12 anni era sfollata da Foggia con la famiglia, dopo i bombardamenti che avevano cominciato a colpire la città. Incontro... Vista solo di sfuggita: *er 'nu pok'ciaciuttèll* (era un po' ciaciottella [grassottella]); e mai parlato con lei. E non Maria: bensì Marilù (per i suoi due nomi di battesimo, Maria e Lucia), come la sentivo chiamare. Per molto tempo non ne seppi neppure il cognome: solo casualmente lo conobbi dalle conversazioni fra i troiani, che parlavano degli ultimi avvenimenti bellici. Era una Marcone: figlia dell'avvocato Arturo Marcone, fondatore e direttore della biblioteca provinciale di Foggia (allora sistemata in alcuni locali del Palazzo Dogana).

Lo sfollamento dei Marcone avvenne dopo il primo bombardamento del 31 maggio 1943: deciso dagli alleati soprattutto per colpire l'importante nodo ferroviario di Foggia. La loro abitazione fu seriamente danneggiata. E fu subito chiaro che bisognava scappare, allontanarsi dalla città: perché la loro casa era proprio a ridosso della ferrovia; e sicuramente avrebbe subito altre incursioni. Occorreva sbrigarsi. Si riuscì a noleggiare un camion: a caricare persone, materassi, fagotti, vestiti, biancheria, qualche pentola e gli oggetti d'oro e d'argento. Cosa portò con se la piccola Maria? Un quaderno e la penna stilografica: che il padre le aveva regalato all'ultimo compleanno. Quaderno e penna: i ferri del mestiere della futura scrittrice... La stilografica era di quelle da donna, leggermente più piccole di quelle normali ed avevano appeso sull'astuccio, che si avvitava, un bel fiocchetto colorato. Naturalmente i Marcone non furono i soli ad abbandonare Foggia. Si affrettarono a farlo anche tantissimi altri: che, con camion, furgoncini a tre ruote e semplici macchine colme di gente e di masserizie, presero la via per i paesi più vicini; quello scelto dall'avvocato Mar-



Maria Marcone, *Autoritratto*, olio, 1956

cone fu Troia. Anticipiamo subito che gli sfollati foggiani a Troia furono oltre diecimila e che le loro vicende furono descritte in due romanzi autobiografici (in terza persona) della Marcone: *Le pietre si muovono* e *La storia di Franco* (di Francesco, il suo amato fratello minore, direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, assassinato dalla mafia locale perché non aveva voluto piegarsi alla dilagante corruzione). Ricordiamo pure che, per ragioni letterarie, Troia non viene mai nominata in *Le pietre si muovono*: e che ai personaggi vengono dati nomi fittizi (quello dell'autrice è Sabina); invece, nella *Storia di Franco*, non ci sono adornamenti (e la scrittrice ridiventa Marilù).

Un importante particolare: narrato poi dalla scrittrice ne *La storia di Franco*. Una volta arrivata a Troia al riparo dalle bombe, il primo mese di sfollamento diventò (per lei e per i suoi fratelli) una vera villeggiatura. I loro giochi avvenivano soprattutto nella villa: dove si radunavano, la mattina e il pomeriggio fino al tramonto, i ragazzi troiani e quelli delle famiglie sfollate; i quali (scrive la Marcone) *costituivano un'allegria brigata, che si cimentava in mille giochi diversi, specie nella cosiddetta villa nuova*, sullo spiazzo (aggiungiamo noi) *d'frònd 'o c'str'nnón'* (di fronte al cisternone [la collinetta del serbatoio dell'acquedotto]). I giochi principali di quegli anni erano: *'e c'rkiètt* (ai cerchietti), lanciando e riprendendo al volo un cerchietto di

legno, aiutandosi con apposite bacchette, pure di legno; *'a pall* (alla palla); a mosca cieca; a *mmucci(a) mmucci(a)* (a mucciare mucciare [a nascondino, a nascondarella, a rimpiattino]). Ma non va ommesso un dettaglio interessante. A quei giochi non partecipava quasi mai *'a fuggianèll* (la foggianella), come i ragazzi troiani chiamavano Marilù: che si allontanava, muta e scontrosa, andando a sedersi su qualche panchina, sempre con i suoi inseparabili quaderno e stilografica.

Aggiungiamo inoltre che, per la notorietà derivatagli da *Le pietre si muovono*, il comune di Troia conferì alla Marcone la cittadinanza onoraria durante una cerimonia del 18 luglio 1993, in ricordo del 50° anniversario dei bombardamenti di Foggia. Ricordiamo pure che, tra la fine di maggio e i primi di settembre del 1943, Foggia diventò uno dei principali bersagli delle incursioni aeree alleate nel Mezzogiorno. I primi a bombardare la città furono gli inglesi. Poi, il 22 luglio, un micidiale raid americano provocò circa 8 mila morti. E, sempre gli americani, infierirono su Foggia con le loro fortissime volanti: radandola al suolo il 16 e il 19 agosto. Il colpo di grazia venne inferto il 7 settembre: con un bilancio complessivo di oltre 20 mila morti.

Dopo l'8 settembre, la famiglia Marcone fece ritorno a Foggia. Marilù proseguì gli studi al *Vincenzo Lanza*. Finito il liceo, l'università: a Bari. Nel capoluogo pugliese, conobbe Antonio Ricci, barese, il futuro marito, con il quale la Marcone

mise al mondo due figli: Cristiana (anche lei brava pittrice) e Silvio (quest'ultimo sembrò seguire le orme materne e scrisse un libro, *Hard Rock story*, pubblicatogli da una casa editrice milanese). Dopo la laurea (in lettere classiche, con una tesi sull'epistolario di Giacomo Leopardi), la Marcone insegnò per 30 anni italiano, latino e greco nelle scuole medie e nei licei (il primo, al *Ruggero Bonghi* di Lucera). E, con il 1967, diede inizio alla sua attività letteraria, che condensiamo sommariamente con questo suo

SCAFFALE
(in ordine cronologico)

Le stanze vuote
Gli anni lunghi
L'astronave di Alek
Analisi in famiglia
L'uomo della pietra
Alice (la morte, la fame e la scrittura)
L'ultimo della classe
La casa delle donne
Nicolino
Natale con i tuoi... Pasqua con chi vuoi...
Le stelle di Ninella
Le pietre si muovono
I labirinti di Lucia
La terra di Francesca
Alina nel tremila
E venne il settimo giorno
Il rifugio nel bosco
Cerca, Jovanka, cerca...
Processo alla città
Due favole
Storia di Franco
L'ultimo amore
Nicolino finanziere
Habel nell'età della luna persa.



Ma la Marcone lascia anche almeno un'altra trentina di volumi inediti (terminati, però non ancora pubblicati solo a causa della miopia delle case editrici): e 5 raccolte di poesie. Fra i romanzi: *L'urlo* e *Agosto a Pian Dinij*, ambientato a Faeto, come *Il rifugio nel bosco*.

La Deledda del Tavoliere



Il mio primo vero incontro con la Marcone avvenne nel suo appartamento di Bari: al quarto piano di via Andrea di Bari 51. Era il 1999: un anno molto importante nella vita del sottoscritto. Era appena stato pubblicato il mio romanzo *Un angelo in mezzo a noi*, che aveva vinto la XII edizione del premio letterario *Nino Palumbo*: il premio più serio e di prestigio, assegnato ogni anno in Puglia su bando di concorso indetto dal Centro Culturale *Annabella Aries* di Bari e dal Comune di Trani. E la Marcone, che della giuria di quel premio aveva più volte fatto parte, chiese una copia del libro al compianto Franco Marasca, fondatore e direttore dei periodici *il Rosone*, *il Provinciale*, *Civitas*, nonché delle *Edizioni del Rosone*. Marasca mi parlava, continuamente e con crescente entusiasmo, della Marcone: la più grande scrittrice pugliese, che diversi critici avevano definito *La Deledda dei nostri tempi* o *La Deledda del Tavoliere delle Puglie*; che aveva pubblicato una ventina di libri, tradotti in Cina, in Francia, in Inghilterra, in Svezia, in Cile, in Brasile, in Jugoslavia, in Serbia, in Slovenia, in Olanda, in Belgio... E Marasca si era già fatto promotore per avviare la procedura che consentisse alla Marcone l'assegnazione dell'ormai più che meritato premio *Nobel* per la letteratura. Però mi informava che la scrittrice aveva purtroppo in Italia solo una risonanza regionale, principalmente per l'indifferenza (anzi, a volte, per l'ostilità) delle case editrici del Nord. Ciò nonostante, lui proseguiva la sua battaglia: fiancheggiato da altri autorevoli estimatori della Marcone (specialmente il professor Giuseppe De Matteis, dell'università di Pescara; il professor Michele Dell'Aquila, dell'università di Bari; Pasquale Soccio, ch'era stato mio professore di storia e filosofia al liceo *Ruggero Bonghi* di Lucera...). Quando chiedevo a Marasca che tipo era la Marcone, mi rispondeva: «È un'artista poliedrica: scrittrice totale; poetessa; pittrice; scultrice; insomma, un autentico vulcano...». Io sviolinavo: «E tu un ciclone...». E anche lui, che aveva subito la battuta pronta: «Senti chi parla, venturagano...». Marasca sottolineava soprattutto l'impegno di De Matteis, che – fra l'altro – presentava i libri della

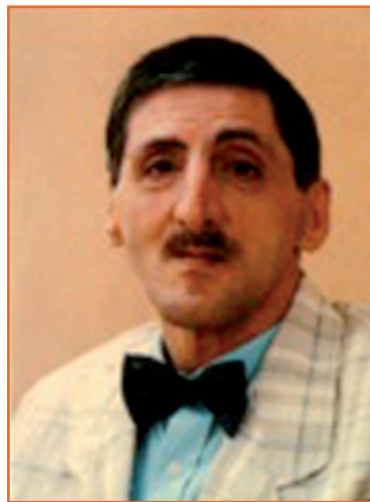
Marcone all'Auditorium della biblioteca provinciale di Foggia (naturalmente sempre con la partecipazione di Marasca e dell'autrice): e al quale Marasca aveva affidato la direzione de *La Spiga d'oro* per la Collana di scrittori contemporanei; e il primo volume pubblicato fu proprio della Marcone, *Il rifugio nel bosco*, un giallo ambientato a Faeto; seguito da *Pòppiti*, un romanzo di Giorgio Cretì. Purtroppo, mentre scrivo, m'accorgo che sto parlando di passati alla cosiddetta miglior vita: De Matteis, Dell'Aquila, Marasca, Cretì, Marcone (e, anche per me, fra poco suonerà la campana...). Cretì era un salentino. Nato a Ortelle, nel profondo Capo della provincia di Lecce, quindi – a pieno titolo – *pòppitu*: e, un tempo, *pòppiti* venivano chiamati a Lecce – un po' spregiativamente – tutti i campagnoli del tacco d'Italia. *L'Eroe Antico*, un suo romanzo (ambientato nel Salento) fu segnalato al premio Stresa del 1980. Per anni collaborò con *il Rosone*: sul quale venne pubblicata una serie di suoi racconti, ambientati nel Salento.

Dunque, Marasca mi telefonò e mi espresse il desiderio della Marcone d'incontrarmi (ovviamente era stato lui a farglielo esprimere...). Riuscimmo a combinare per la prima settimana di maggio. Partii da Milano in macchina. A Troia, Marasca mi ospitò (vitto e stallazzo...); così potei rivedere e riabbracciare la moglie Falina e la figlia Marida. La mattina seguente, io e Marasca a Bari. Ci venne ad aprire il marito della Marcone: Antonio Ricci (di cui parleremo fra poco). La Marcone aveva già in mano il mio romanzo. Senza preamboli, mi bombardò di domande principalmente sull'*angelo*: la cui fotografia a colori campeggiava sull'aletta posteriore del libro; era stata scattata il giorno del matrimonio di Mimmo, il secondo figlio di mio fratello Donato; Carmelo aveva ancora i baffi; e sfoggiava un'elegantissima cravatta a farfalla. La Marcone mi chiese come mai avevo deciso di partecipare a un premio letterario per inediti in una città così lontana da Milano. Le risposi che, al Nord, i più grossi editori avevano bocciato il mio manoscritto: per cui... E lei: «E a me lo dici? Non parlare di corda in casa dell'impiccato...». Nel



salutarci, mi assicurò che avrebbe letto senz'altro il mio romanzo e mi avrebbe scritto quello che ne pensava.

Con Carmelo, a Troia



Carmelo

Ma, dopo un paio di mesi, anziché scrivermi, mi telefonò. Mi disse che voleva assolutamente essere lei a presentare il mio libro: di scegliere dove e quando; e lei sarebbe senz'altro venuta. Fu il ciclone Marasca a organizzare tutto per la sera del 31 ottobre: alla Pro Loco di Troia. Nonostante i miei infiniti impegni, decisi di accettare. Ma il vero motivo che mi spinse a quella trasferta fu la festa, che sicuramente tutti avrebbero fatto al mio angelo, il mio fratello Carmelo: l'asse d'amore e di dolore, intorno al quale ruota l'intero universo mio e della nostra famiglia. Partimmo: mi accompagnò mio fratello Donato. Ed eccoci alla Pro Loco di Troia. Al tavolo – diciamo – di presidenza, la Marcone, il sottoscritto, il sindaco Lorenzo Bonghi, l'allora vicesindaco (e assessore alla cultura) Edoardo Beccia, il plurilaureato Leonardo Altobelli e Nardino (Leonardo) Lioce. La Marcone e il marito erano venuti in treno da Bari alla stazione di Foggia, dove Marasca li aspettava con la macchina, per portarli a Troia. La Marcone parlò lungamente del mio romanzo (lo incensò, bontà sua...), senza mai distogliere lo sguardo da Carmelo: sistemato sulla sua sedia a rotelle in prima fila tra i presenti. Seguirono gli altri interventi. E, alla fine, la Marcone si diresse verso Carmelo, sollecitò un applauso corale nei suoi riguardi: poi, gioiosamente, maternamente, lo coccolò, lo abbracciò, lo baciò, mentre lui le prendeva la mano e le diceva «*Enchanté*» (come fa sempre con tutte le appartenenti al gentil sesso).

Il sondaggio

Nel suo ultimo anno di vita, Marasca cominciò a fare un vasto sondaggio su di me e sulla mia attività di scrittore. Me ne spedì (come sempre) le bozze: ma poi non fece in tempo a pubblicare il risultato. Il nuovo direttore del *Rosone*, Giucar (Giuseppe Carmine) Marcone (a suo dire, parente della scrittrice) non

riuscì a trovare lo spazio necessario per la pubblicazione dei molti (troppi...) pareri, raccolti da Marasca a viva voce, per telefono e soprattutto a mezzo lettera. E mi fece telefonare a Milano da Falina (la professoressa Martino, moglie di Marasca, che ora amministra – io ho scritto *stacanovisticamente* – le *Edizioni del Rosone*): affinché sceglissi solo delle risposte da racchiudere in una sola pagina del giornale (che fu pubblicata col titolo *Ventura: i pro, i contro, le riserve...*). Purtroppo, fra gli interventi dovuti scartare, ci fu quello della Marcone, che ora non posso non riportare:

Ho letto e amato subito Un angelo in mezzo a noi, il romanzo col quale Antonio ha vinto il premio letterario Nino Palumbo, la cui giuria era presieduta dal Prof. Michele Dell'Aquila dell'Università di Bari (e scusate se è poco!); la premiazione era avvenuta nella Sala Convegni del Monastero di Colonna di Trani. Lo recensii sul Roma di Napoli, su Puglia di Bari, sul Lucania di Potenza e sul Provinciale di Foggia. La presentazione ufficiale era stata fatta dalla dottoressa Mimma Simonetti a Bari nella sala consiliare del Palazzo della Provincia: cerimonia ripresa, fra gli altri, anche da RAITRE. Antonio (accompagnato dal fratello Donato) arrivò in aereo da Milano col suo angelo: che naturalmente fu al centro dell'attenzione e dell'affetto di tutti. Poi lo presentai io una sera presso la



Pro Loco di Troia: intervenne anche lo scrittore col suo Carmelino (il Michele, protagonista del romanzo). Nel mio intervento, ricordai che il titolo originario del libro era Cireneo, per il peso della croce, che – da più di 50 anni – Antonio porta volontariamente per questo suo fratello disabile, angelo amato da tutta la parentela, dagli amici, dai conoscenti, per la sua bontà e la sua dolcezza; adorato, coccolato, come un bambino, dalle sorelle e dai fratelli; venerato dal suo Antonio. E qui ripeto e confermo: per me, il vero angelo è proprio lui, Antonio; per le sue lacrime, intime, segrete, per la profonda, insanabile ferita, che fa sanguinare il suo cuore.

Antonio Ricci, il segretario consorte

Elisabetta d'Inghilterra ha sposato Filippo di Edimburgo. Di loro si parla nel senso di regina e di principe consorte: il quale, nelle cerimonie ufficiali, fa da tappezzeria (la bella statuina...) a fianco della sovrana. Ma Antonio Ricci, marito di Maria Marcone, è stato molto di più: lo scrittore consorte. Perché era il suo biografo, il critico letterario, il segretario tuttofare: persino nell'umile mansione di dattilografo. Discreto, fidato, innamorato. Faceva le recensioni dei suoi libri. Le batteva a macchina (non una macchina da scrivere elettrica né elettronica né – tanto meno – un computer): e subito le spediva ai tanti giornali (soprattutto quelli del Centrosud), che di solito provvedevano alla loro pubblicazione. Non solo. Con il passare degli anni, Ricci ebbe l'idea di raccogliere in volume anche tutte le recensioni dei giornalisti e scrittori che seguivano Maria: e finora – con il titolo *Maria Marcone e la critica* – ne

quale nel 1976 era stato spedito *Analisi di famiglia* (la sua opera maggiore). Il romanzo era già stato pubblicato due anni dopo dalla Feltrinelli, tradotto in varie lingue e persino sceneggiato e trasmesso dalla TV, col titolo *Mia figlia*. Ma, nel 1979 (dunque dopo 3 anni...), finalmente la risposta della Einaudi: *...Le rimandiamo il dattiloscritto, avendolo giudicato estraneo all'indirizzo delle nostre collane...*

L'amarezza della Marcone proseguì anche per la pubblicazione delle sue tante altre opere inedite. Nel maggio 1999 inviò a tutti gli editori di rinomanza nazionale la seguente lettera: *Ci terrei a farle leggere due mie opere a mio giudizio degne di attenzione. Si tratta di Cronache di un delirio e dintorni e Trilogia dello spirito in tre parti, attualissime non solo per le tematiche ivi trattate, ma anche perché ruotano intorno alla figura di Padre Pio: che attraverso fortunate circostanze ha dato una svolta decisiva alla mia maturazione interiore. Nel caso mi risponda affermativamente, sarò lieta di mandargliene copia dattiloscritta per un parere. In attesa la saluto cordialmente.* Degli interpellati, una decina rispose che non intendeva neppure leggere i libri: tutti gli altri non si degnarono neppure di una risposta.

Negli ultimi anni, Ricci mi accennò alle condizioni di salute di Maria, sempre più precarie a causa della sua depressione (peggiorata anche dall'avvilimento conseguente alla pressoché generale indifferenza dei mass media verso la sua attività di scrittrice sempre indipendente e mai scesa a qualsiasi compromesso): ma soprattutto per una gravissima insufficienza renale, che la costringeva a sottoporsi a dialisi (spesso da lei interrotta per la sua volontà di non essere schiava di una macchina). Ma la mia sorpresa fu enorme quando Ricci mi rivelò che Maria era in attesa di ottenere (senza esito) il vitalizio Bacchelli, per la grave situazione economica della famiglia. La cosiddetta legge Bacchelli (dell'8 agosto 1988) stabilì l'assegnazione di un assegno straordinario vitalizio a quei cittadini che si fossero distinti nel mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport, ma che versassero in condizioni d'indigenza. Il nome con cui la legge è nota al pubblico si deve proprio al bolognese Riccardo Bacchelli (l'autore – diciamo – de *Il diavolo a Pontelungo* e della trilogia storica del *Mulino del Po*): che fu il primo a beneficiarne, ma solo per due mesi, dato che morì l'8 ottobre.

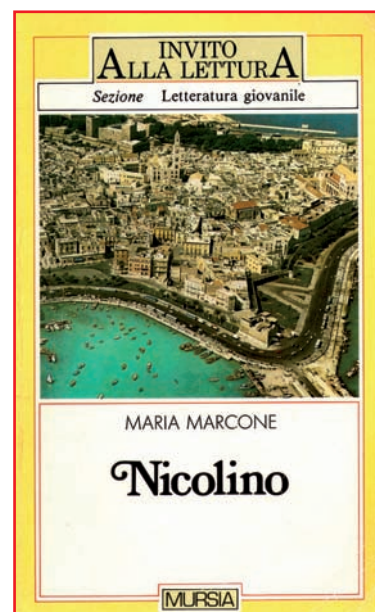
Maria Marcone in ristrettezze economiche? Una scrittrice tradotta in tutto il mondo, ridotta a chieder l'elemosina alle istituzioni per poter sopravvivere? E Ricci cominciò a spiegarmi il perché del suo successo solo presso i grandi editori esteri, contrariamente a quanto avvenne in Italia (dove – a logica – avrebbe dovuto essere maggiore). E, dopo la morte di Maria, io ho parlato spesso con Antonio: che nei suoi libri ha affrontato più volte il problema dello scarso successo della

moglie in Italia. Lui ha attaccato senza mezzi termini il razzismo culturale dei grandi editori del Nord, ma precisando soprattutto che *Maria è stata sempre contro la falsa sinistra radical-chic dei padroni, dei ricchi, degli ipocriti: perché lei ha lottato tutta la vita a favore della sinistra dei poveri, dei diseredati, degli umili, dei vinti, come aveva ben affermato Émile Zola nel 1866: «Io sarò sempre del partito dei vinti». E la sinistra ufficiale non glielo ha perdonato, ignorandola, nella miglior tradizione stalinista. Insomma Maria Marcone non è stata sempre un'italiana che va sempre in soccorso dei vincitori, come affermava Ennio Flaiano, ed ha pagato sempre di persona, non innalzando mai la bandiera con l'arguto motto di Leo Longanesi: Io ho famiglia.*

A proposito di Zola, Ricci si era laureato con una tesi proprio sul naturalismo e messianismo del grande scrittore francese. Del quale riportò (nel frontespizio dei suoi libri) questa annotazione: *J'écris un livre et le jette par la fenêtre. Les gens y passent dessus sans s'en apercevoir. J'en écris un autre qui va rejoindre le premier. Et un autre et un autre encore, et personne ne s'arrête. Mais quand le petit tas sera considérable le public devra s'arrêter et le prendre en considération.*

(Io scrivo un libro e lo getto dalla finestra. La gente ci passa sotto senza accorgersene. Io ne scrivo un altro, che va a raggiungere il primo. E un altro e un altro ancora, e nessuno si ferma. Ma, quando il piccolo mucchio sarà considerevole, il pubblico dovrà fermarsi e prenderlo in considerazione).

Però purtroppo (come stiamo dicendo) l'ottimismo di Ricci non ebbe adeguato riscontro per Maria in Italia. E, fra i tanti motivi dell'ostilità della cosiddetta sinistra, Antonio mi rivelò che una parlamentare comunista fece intendere chiaramente a Maria che, se non si fosse iscritta al partito, l'Unità non l'avrebbe mai appoggiata. Ma, guarda caso, in quel periodo la professoressa



Shen E Mei, ordinaria di letteratura italiana all'università di Pechino, stava traducendo in cinese *Le pietre si muovono*, *L'astronave di Alek* e *Nicolino* per la casa editrice Hunan, di Changsha...

E altri libri della Marcone vennero tradotti in Cina: *L'ultimo della classe*, *Nicolino finanziere*... Non solo. Il successo delle sue opere all'estero fu straordinario proprio e soprattutto fra i cinesi e, particolarmente, per *Nicolino*: al punto che alcune loro televisioni andarono a Bari per immortalare alcuni scorcio del centro storico della città di quel popolarissimo protagonista. Ma qui dobbiamo ricordare che, di *Nicolino*, la Rai 1 acquistò i diritti perché intendeva fare uno sceneggiato: regista Gianni Bongioanni; tre puntate di un'ora ciascuna. Pronta la riduzione per il piccolo schermo: ma la lavorazione non cominciò mai.

Eppure, con la Rai, sembrava essere fiorito un idillio: dal romanzo *Analisi in famiglia*, lo stesso Bongioanni aveva diretto uno sceneggiato (trasmesso da Rai 2 in tre puntate), che fu ripreso pure dalle televisioni della Germania, della Svezia, dell'Austria, del Canada e dell'Australia. Ma poi tutto svanì come una bolla di sapone: però la Marcone doveva ben sapere che tutte le televisioni producono normalmente montagne di rifiuti per la nettezza urbana...

Anche in campo cinematografico, parve nascere qualcosa. Il regista barese Mimmo Mongelli realizzò un film dal romanzo *La casa delle donne*: regolarmente proiettato in tutti i cinema. Dopo di che? Silenzio assoluto. Anzi (ripetiamo) la Marcone dovette pagare anche per la pubblicazione delle sue opere (la Feltrinelli e Mursia non le diedero mai più ascolto...).

Però neanche gli altri giornali del Nord ebbero mai la dovuta considerazione per quella scrittrice impegnata (molto scomoda...): Antonio mi assicurò che a un professore universitario e critico torinese, che aveva sollecitato *La Stampa* a pubblicare l'eventuale sua recensione di un libro della Marcone, fu opposto un netto rifiuto.



sono stati pubblicati 5 (e veramente ponderosi...). Ma – aggiungiamo immediatamente – tutti pagati di tasca propria: che è la regola, nel rapporto delle case editrici con gli scrittori sconosciuti. Anche l'esordiente Marcone ne fece le spese. *Le stanze vuote* (il suo primo libro) fu pubblicato sì dalla Cappelli: ma, delle 1300 copie stampate, lei dovette acquistarne ben 300. Sempre da Cappelli, fu costretta a comperare copie della sua seconda opera, *Gli anni lunghi*: e così pure dell'*Uomo della pietra* (dalle edizioni L'Autore). E ci fu persino un episodio più che significativo in questo suo calvario editoriale. Un suo libro venne remunerato dall'editore con larghissima generosità: ma l'assegno era a vuoto... Inoltre, anche per tutti i manoscritti dei suoi libri successivi, la quasi totalità dei massimi editori si arrampicò sui vetri con risposte tutte evasive, sia pure inzuccherate da ipocriti apprezzamenti (formula consueta: *Il libro è bellissimo, ma non può collocarsi nelle nostre collane: provi con qualche altro editore, che certo lo pubblicherà*). In particolare, *La storia di Franco* fu addirittura rifiutata, con le scuse più diverse, da 25 case editrici. E, infine, la perla di questo discorso sugli editori italiani: una lettera della Einaudi, alla



L'edizione in lingua cinese del romanzo «L'ultimo della classe»

... Parleranno i suoi libri, per l'eternità

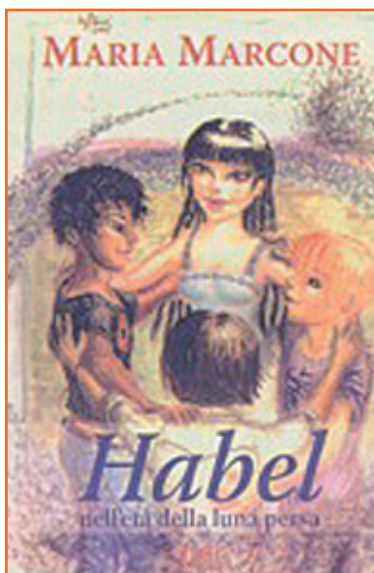


Francesco Marcone

Ancora turbata per l'assassinio del fratello Francesco, la Marcone fondò nel settembre del 1995 un movimento di fine Millennio per l'umanità del 2000 ed oltre, col titolo *Nessuno tocchi Abele!*: inserito nella rete internet (in italiano) e – in inglese – ad opera di un gruppo di studenti di Pisa. In un'intervista spiegò: «*Nessuno tocchi Abele!* è un movimento la cui finalità principale è garantire o almeno cercare di garantire, maggior giustizia in questo mondo. Si muove seguendo circa venti direttrici, tra le quali la messa al bando internazionale del commercio delle armi e dell'industria bellica, ma anche delle immunità parlamentari, e l'elaborazione di un nuovo concetto di Umanesimo, cioè di una cultura basata non sul denaro, ma sulle qualità intrinseche dell'uomo, di tutte le donne e degli uomini del pianeta; promuove la cultura e la ricerca scientifica per migliorare la qualità della vita, le discussioni sui problemi delle comunità locali e nazionali. Caino è questo sistema basato sul potere del più forte, del più ricco, sul profitto ad ogni costo, sulla corruzione generalizzata. È questo sistema che genera le mafie, nemico principale del movimento. Inoltre, come i sostenitori della più celebre organizzazione *Nessuno tocchi Caino!*, sono contro la pena di morte, ma penso che gli Abele hanno diritto a non essere ammazzati come cani, che devono avere spazi e visibilità non meno dei crimini di Caino, perché la risorsa vincente, la promessa di futuro, sono gli Abele».

Molte furono le adesioni in Italia e nel mondo. Ma, come ella sottolineò, in Puglia fu messo tutto a tacere, ad eccezione di alcune amministrazioni comunali e di qualche periodico. Però, in campo nazionale, brillarono per la loro assenza tutti i politici italiani di qualsiasi tendenza, molti cardinali, Marco Pannella e Dario Fo. La chiamata in causa, soprattutto per Pannella era in riferimento ai pressanti inviti da lei ricevuti per partecipare al movimento *Nessuno tocchi Caino!*, sostenuto soprattutto dal partito radicale. Le istanze del manifesto *Nessuno tocchi Abele!* furono condensate in 22 punti, con la premessa: *Noi siamo per la difesa e per la riscossa*

di Abele, non perché Abele diventi a sua volta Caino: noi siamo contro Caino. Però questo non significa che siamo per la morte di Caino. Tutt'altro. Siamo fermamente convinti che nessun uomo, con nessuna legge o costituzione, può comminare la pena di morte, anche in presenza dei più efferati delitti e delle prove più schiacciati: troppo spesso la condanna a morte non è che un pretesto per eliminare un nemico e viene inflitta per motivi politici, etnici, religiosi, di potere; inoltre rende irreparabili gli errori giudiziari, sempre ipotizzabili, né costituisce un deterrente, dato che anzi le società più violente sono proprio quelle in cui ancora vige questo rito barbarico. Ma Caino va stanato, processato e condannato con severità e giusta pena, secondo il grado accertato della sua colpa, e soprattutto messo in condizione di non poter continuare a nuocere. In tal senso siamo contro Caino, finché voglia rimanere Caino, auspicandone comunque il pentimento e la redenzione: quando ciò accada davvero e non sia un preteso per la



L'ultimo romanzo di Maria Marcone. La copertina è della figlia Cristiana

riduzione di pena, un Caino che diventi Abele è sempre una vittoria della civiltà. Questa possibilità, anche al più feroce Caino, nessuno ha il diritto di negarla. Ci associamo dunque alla richiesta di abolizione della pena di morte in tutte le nazioni del mondo entro il 2000. Ma ora noi siamo qui per dire NESSUNO TOCCHI ABELE.

Il vero comunismo

Fin da ragazzina, la Marcone fu – per natura – una ribelle a qualsiasi manifestazione di conformismo: e quindi a tutte le regole del falso perbenismo. Negli scorsi anni Venti, il socialista pugliese Gaetano Salvemini (di Molfetta, nel Barese) aveva affermato *Sono pugliese, ma onesto*. Pure la Marcone era di tendenza socialista: dunque, pugliese, socialista, ma onesta. Non fu mai iscritta a nessun partito. Solo una volta accettò di farsi candidare nelle elezioni politiche del 1983 nel PSI (però come indipendente):

e, anche se non fu eletta, raggiunse il più alto numero di voti fra le candidate donne. Ma, con gli anni, la sua visione politica non ebbe più esitazioni. Sbalordita dalla deriva – diciamo *socialdemocratica* – della stampa della cosiddetta sinistra, cercò di sturare le orecchie ai degeneri nipotini di Gramsci; e, sempre nel 1995, completamente disgustata da tutti i nostri politicanti, scrisse due articoli (*Quale sinistra contro la dualizzazione del capitalismo e contro i ricatti di Bretton Woods e Contributo al dibattito sul dramma italiano: come uscirne, con quale sinistra*) e li inviò a 13 testate: *l'Unità; la Repubblica; l'Espresso; Il Manifesto; Micromega; Critica marxista; Liberazione; Alternative; Datanews; Reset; il Mulino; Avvenimenti; Linea d'ombra*.

Pubblicazione? Da nessuno: nemmeno un ipocrita riscontro. L'attacco della Marcone al bipolarismo nostrano era durissimo: e non risparmiava (anzi...) la piaga della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (le istituzioni della Bretton Woods). Né la sua ironia salvava il cosiddetto *Popolo sovrano*, le forze secessionistiche xenofobe della Lega di Bossi e *le masse popolar-familiari teledipendenti e, si suppone, addomesticate dai soporiferi miasmi di marca RAINVEST*. La sua visione politica non ammetteva inciuci (le larghe intese...) e miserabili strategie tendenti alla sola conquista del potere. Un'unica parola d'ordine: Preparare la vera rivoluzione comunista. E, per vero comunismo, lei intendeva quello storico-filosofico-religioso: per un'organizzazione sociale in cui tutti gli esseri umani abbiano un'equa parte di lavoro e di beni di consumo. Nella storia del pensiero, il concetto di comunismo compare già nell'ambito della filosofia greca, con la scuola cinica: e lo stesso Platone definisce comunista il proprio modello di organizzazione sociale, esposto nella *Repubblica*. Ai principi etico-religiosi (più che sociali) si richiamarono invece le comunità pitagoriche della Magna Grecia: poi alcune sette ebraiche, come quella degli esseni (alla quale avrebbe appartenuto pure Cristo). E comuniste possono essere definite anche diverse comunità cristiane dei primi secoli: le quali – interpretando in modo radicale il messaggio evangelico – mettevano in comune i beni, gestendoli comunitariamente. E – nel mondo cristiano – durante il Medioevo i monasteri conservarono un'organizzazione comunistica: a principi comunistici si ispirarono non poche sette religiose (che si richiamarono al cristianesimo primitivo) e parecchi riformatori religiosi. In epoca rinascimentale, numerosi pensatori riproposero una concezione comunistica della società: san Tommaso Moro (l'inglese Thomas More), nell'*Utopia*, e Tommaso Campanella, nella *Città del sole... Utopie? Anticaglie libresche di ingenui, inguaribili, poveri in spirito, ma con pulsioni anarchiche? Aberrazioni antistoriche dopo la caduta pressoché generale del comunismo totalitario?*

Però, per la Marcone, *Arriverà quel giorno. Tutto arriva a chi sa aspettare: arriva e passa, è il ritmo biologico del principio di vita. Il futuro non potrà essere che comunista.*

Riflettiamo: la Marcone aveva ottenuti numerosi premi e riconoscimenti. Sulla sua narrativa sono state discusse ben 12 tesi di laurea: in Italia e all'estero (in Francia, presso le università di Grenoble e di Rennes; in Belgio, a Liegi...). Non si contano i docenti universitari convinti dello spessore internazionale delle sue opere. Popolarissima, specie fra i ragazzi. E allora? Vogliamo chiudere facendo un parallelismo (acrobatico...), ispirato



al Vangelo secondo Luca: *E seguendo egli [Cristo] il suo viaggio [verso Gerusalemme], la gente gli stendeva i propri mantelli sulla via. E, quando fu vicino alla discesa del Monte degli Ulivi, tutta la moltitudine dei discepoli cominciò, piena di gioia, a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che aveva visto, esclamando: «Benedetto il re, che viene nel nome del Signore. Pace e gloria nel più alto dei cieli!». E alcuni farisei, mescolati tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre!».*

Perciò, a tutti quei farisei (in prima fila, i grandi editori, gli ottusi burocrati della Rai, i politicanti e tanti giornalisti altezzosi...), che hanno tentato di ridurre al silenzio le voci entusiaste per Maria, noi diciamo: «PARLERANNO I SUOI LIBRI. PER L'ETERNITÀ».



Maria Marcone

Una piccola bella grande notizia. Le Edizioni del Rosone al Salone del libro di Torino.

Queste le parole usate dall'amico Geppe Insera nel suo blog *Lettere Meridiane*.

Lo scorso maggio, ancora una volta le Edizioni del Rosone sono state a Torino al Salone Internazionale del libro e per la prima volta le iniziative degli editori pugliesi hanno fatto parte del programma ufficiale, dunque sono state inserite nel catalogo cartaceo e nelle pubblicazioni on line della manifestazione.

Ancora una volta la Regione Puglia ha partecipato all'evento con uno spazio espositivo al fine di promuovere la produzione del territorio.

Ancora una volta l'APE, l'Associazione Editori Pugliesi, si è impegnata per la buona riuscita degli eventi programmati. Quest'anno sono stati previsti anche incontri al di fuori dello spazio assegnato alla nostra regione.

Insomma, cinque giornate di incontri, tavole rotonde, presentazioni di libri e confronti pubblici sul tema della piccola e media editoria Made in Puglia e un bilancio positivo per i 27 appuntamenti con gli oltre 50 autori e altrettanti relatori.

Particolarmente importante si è rivelato l'incontro *l'Editoria pugliese racconta il territorio*, al quale siamo stati rappresentati dal nostro autore, prof. Raffaele Cera, e da un intervento inviato dal prof. Francesco Giuliani, l'autore de *Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia*, il libro che, insieme a *Il sovversivo col farfallino. Destinazione Ponzà* del giornalista Antonio De Vito e a *Leonte XI, la Puglia in Libano. La missione Unifil dei militari della Brigata Pinerolo* di Luca Pernice, giornalista di Tele Blu., sono stati presentati al Salone.

Proponiamo ai nostri lettori un ampio stralcio della relazione del professor Francesco Giuliani per la cui versione integrale rimandiamo al sito www.francescogiuliani.net

Le piccole e medie case editrici in Puglia hanno un motivo in più per svolgere la propria peculiare e insostituibile funzione, legato alla necessità di «raccontare» il territorio con verità, scientificità e meticolosità. È un compito, s'intende, che deve essere realizzato di concerto con l'editoria nazionale e le istituzioni pubbliche, politiche e culturali, ma che, nell'ambito delle proprie competenze, non può essere né confuso né delegato ad altri.

In questo senso, malgrado le difficoltà generali del momento, ci sembra molto importante il ruolo svolto dalle case editrici pugliesi, che stanno contribuendo, ormai da non pochi anni, a scoprire e valorizzare l'enorme patrimonio culturale della Puglia, regione giovane per eccellenza.

Nello specifico, riteniamo utile soffermarci sull'esperienza della collana «Testimonianze», edita dalle Edizioni del Rosone di Foggia e giunta al suo quattordicesimo volume. (...)

La collana «Testimonianze» è nata nel 2002 con un'ambizione consapevole della necessità di confrontarsi con la realtà, quella di offrire dei testi letterari e dei volumi di critica incentrati sulla Puglia, vista non come un'isola, ma come una realtà viva e vitale, inserita in un ampio sistema di scambi e di esperienze. (...)

La stessa immagine di copertina rende bene, a nostro parere, le intenzioni. Si tratta della riproduzione di una xilografia contenuta nel volume di Bernardino Corio *Historia di Milano*, del 1503, un'opera stampata da Alessandro Minuziano, tipografo-editore di San Severo, che ha operato nella città lombarda, dove ha

Le Edizioni del Rosone al Salone del libro di Torino

La vitalità della Puglia in volumi che riscoprono luoghi e personaggi



anche insegnato, nelle Scuole Palatine. «È bello doppio il morire vivere ancora», si legge in questa xilografia, così compitamente classica, ed è un invito ad operare in modo virtuoso, lasciando dei segni della propria operosità.

Il primo volume, nel 2002, è stato *Incontri memorabili*, l'ultimo regalo di un grande vecchio della cultura pugliese, Pasquale Soccio, nato a San Marco in Lamis nel 1907 e scomparso nel 2001. (...) Fu prima maestro, poi professore di storia e filosofia, infine preside, per molti anni, nell'antico liceo classico «Bonghi» di Lucera. La sua opera più importante è *Gargano segreto*, ma l'elenco consta di numerosi libri e saggi, alcuni dei quali pubblicati sulla rivista «Nuova Antologia».

Incontri memorabili è un testo la-

gestione di un titolo montaliano, la Puglia diventa, come chiarisce il titolo, l'«occasione» propizia per la nascita di pagine di notevole qualità, sulle quali abbiamo indugiato, sottolineandone i pregi. Si tratta di scritti di personaggi del calibro di Giovanni Pascoli, Riccardo Bacchelli e Edmondo De Amicis. Quest'ultimo viene chiamato in causa per una sua novella, *Fortezza*, edita nel 1872, che ancor oggi viene ospitata con grande risalto nel sito telematico dei Carabinieri. L'azione si svolge tra San Severo e i primi rilievi del Gargano, nel 1861. (...)

Belle sono anche le pagine garganiche di Bacchelli, l'autore della trilogia de *Il mulino del Po*, che ha scritto tra l'altro il lungo racconto *Il brigante di Tacca del lupo*, anch'esso legato alla cruenta fase



sciato inedito da Soccio, in cui si parla dei rapporti avuti con personaggi del calibro di Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Giuseppe Ungaretti, Cesare Angelini ed altri.

Nello stesso 2002 è stata la volta di *Viaggi letterari nella pianura*, un lavoro di critica firmato dallo scrivente, con la prefazione del prof. Domenico Cofano, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Foggia, nell'ottica di favorire la collaborazione della Casa editrice e della collana con il giovane ateneo di Capitanata, che vanta da poco più di un decennio una dinamica Facoltà di Lettere.

In questo lavoro il Tavoliere (...) diventa lo sfondo di opere di particolare rilievo. Tra i saggi contenuti, uno riguarda l'ultimo capitolo del *Viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis, il celebre critico napoletano che per vari anni fu deputato del collegio di San Severo. A tal proposito, va rimarcato che si tratta proprio del periodo in cui De Sanctis scrive la sua celebre *Storia della letteratura italiana*. (...) I *Viaggi letterari nella pianura*, poi, chiamano in causa, tra l'altro, il maggiore futurista pugliese, Mario Carli, nato a San Severo, anche se fiorentino di formazione culturale, e l'autore decadentista Umberto Fraccareta, noto come «poeta del Tavoliere».

Nel 2004 è la volta di *Occasioni letterarie pugliesi*, in cui, accarezzando la

del brigantaggio post-unitario.

Le ricerche successive, imperniate sullo stesso filone tematico, troveranno spazio nel volume *Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi*, edito nel 2005. I sedici capitoli di quest'opera compongono alla fine una sorta di mosaico critico, nel quale rientrano a pieno titolo autori appartenenti al territorio, ma anche scrittori che in qualche modo si sono relazionati con la Puglia, come Baldini, Alvaro e Piovene.

Il nesso tra la Puglia e Milano ritorna, in modo significativo, nel volume di liriche di Giuseppe Annesse *Morire di speranza*, del 2004, a cura di Benito Mundi, con saggio critico di Francesco Giuliani.

Annesse, nato a San Severo nel 1932, trovò proprio nel capoluogo lombardo la sua collocazione naturale, lavorando come pubblicitario in alcune agenzie. (...)

Con il sesto volume, nel 2006, la collana «Testimonianze» propone un classico del 1907, *Il Gargano* dello scrittore forlivese Antonio Beltramelli. Il suo reportage dello Sperone della penisola è ricco di pagine affascinanti, in cui si ritrova una terra isolata e povera di attenzioni da parte dello Stato, ma ricca di virtù umane e di sfondi paesaggistici incantevoli. Il volume, oltre ad un ampio saggio dello scrivente, presenta in appendice lo scritto di Beltramelli *Terre sperdute*, del 1905, apparso ori-

ginariamente su di una rivista milanese, «Varietas». (...)

Due volumi portano invece la firma del prof. Raffaele Cera, prolifico e brillante autore, per molti anni preside nei licei statali. Si tratta delle due parti dell'opera *I luoghi dello spirito*, in cui Cera passa in rassegna alcune località italiane a lui particolarmente care, in cui la bellezza e la poesia si avvertono con maggiore forza. La prefazione è del noto scrittore garganico Joseph Tusiani, già docente universitario negli Stati Uniti, dove vive, senza mai dimenticarsi delle sue radici.

In altri due testi domina la figura di Alfredo Petrucci (1888-1969), nato a Sannicandro Garganico, uno tra i maggiori intellettuali pugliesi del Novecento. Direttore per lunghi anni del Gabinetto Nazionale delle Stampe, a Roma, Petrucci ci ha lasciato anche delle opere letterarie. Di qui l'idea di riproporre la silloge di novelle *Lapovera vita*, apparsa originariamente a Siena nel 1914. Per la prima volta un'opera narrativa di ragguardevole livello è ambientata nel Gargano.

L'altro volume è una monografia critica su Petrucci, intitolata *Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano e lo scrittore*, a firma dello scrivente, che ha dedicato molte attenzioni a questo personaggio ingiustamente trascurato, malgrado i tanti meriti accumulati in una vita densa di studi e di pubblicazioni. (...)

Nell'undicesimo volume, *Hovi viaggiato con l'apostolo Tommaso*, non poteva mancare quello che alcuni critici ritengono il maggiore poeta del Novecento, ossia Cristanziano Serricchio, non a caso candidato proprio dalla Regione Puglia al Premio Nobel, con una scelta fortemente significativa e per niente ingiustificata. Serricchio qui ci mostra il volto del narratore, dell'uomo etico e spirituale, che per una serie di particolari circostanze si ritrova a viaggiare con le ossa dell'apostolo Tommaso, come richiamato nel titolo.

Né è meno significativa l'opera odepica di Michele Vocino, già direttore generale presso il Ministero della Marina e deputato nella prima legislatura repubblicana, uomo delle istituzioni e del territorio, che ha vissuto a Roma ma ha sempre operato per la sua Puglia, con grande tenacia. Ebbene, Vocino, negli anni Trenta del secolo scorso, pubblica a Roma un libro di viaggi, *Nostalgie di mari lontani*, che viene riproposto con un sottotitolo, «*Da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore)*», che vuole sottolineare l'intensità di questo rapporto affettivo. (...)

Le ultime chicche di questa collana sono, ancora una volta a nostra firma, *Viaggi novecenteschi in terra di Puglia e Nel Nord della Puglia*, studi su autori che hanno celebrato il territorio, pur non essendo, in alcuni casi, pugliesi, come il celebre storico dell'arte e padre del restauro moderno Cesare Brandi, innamoratissimo della nostra regione, che ha celebrato tra l'altro in «Pellegrino di Puglia» (prima ed. 1960). Ma potremmo aggiungere anche la polacca Kazimiera Alberti, che in Puglia trova scampo alle atrocità della guerra mondiale, che lasciano in lei un segno indelebile, anche se, per l'appunto, lenito dal sole di levante.

La collana, come si vede, segue un suo cammino ben preciso, mirando a coniugare la qualità con l'immagine di una regione che è parte vitale di una fitta rete di esperienze e di cultura, una terra che merita molta più considerazione di quanta di solito le viene riconosciuta. (...)

Francesco Giuliani

Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia (Foggia, Edizioni del Rosone, 2014, pp. 274, euro 18), l'ultimo lavoro di Francesco Giuliani, è un libro prezioso, che, ricco di informazioni da scoprire con golosa avidità, facendo convivere competenze letterarie e competenze filateliche, non solo traccia una storia dei rapporti fra letteratura e filatelia, ma, al tempo stesso, disegna una sorta di storia della vita politica e sociale della nazione per quel che si riflette nelle emissioni filateliche, delle quali Giuliani parla con assoluta padronanza, immettendoci nella loro specifica terminologia, ma anche illustrandone le vicende e i rapporti con i disegnatori e gli artisti di riferimento.

Nella successione dei capitoli, quella che viene a profilarsi con maggiore evidenza è la storia della fortuna e della ricezione di Dante, ripercorsa con grande equilibrio e con ammirevole diligenza, oltre che con un dovizioso supporto di dati. In tal modo il volume di Francesco Giuliani viene a completare il quadro, che si è fatto sempre più ricco e articolato negli ultimi decenni, della riscrittura contemporanea di Dante, che va dalla poesia al teatro, dalla narrativa agli spettacoli musicali, dal cinema al fumetto.

Se, dunque, a questo riguardo, la bibliografia è ormai cospicua e autorevole, non esisteva però, finora, un lavoro che indagasse più complessivamente la presenza dei letterati – ma non mancano considerazioni sugli artisti e sugli scienziati, e sulle loro diverse percentuali di presenza – nel mondo affascinante dei francobolli.

L'indagine di Giuliani è tanto più preziosa quanto più corre il rischio di risultare una documentazione a futura memoria, visto che, come ci ricorda lo stesso autore, dei francobolli si fa un uso sempre minore a causa dell'avanzata della comunicazione di massa; e, anche quando se ne fa uso, si ricorre prevalentemente alle icone del mondo massmediale.

La ricerca di Giuliani non produce, peraltro, solo questo risultato. In effetti, a guardar bene, il percorso della ricezione nel mondo dei francobolli ci aiuta anche a intendere meglio gli autori, in quanto, ormai lo sappiamo bene, la loro storia è anche la storia della loro interpretazione. Una interpretazione che molto spesso coglie aspetti trascurati e marginali, che ad un certo punto della vicenda critica assumono un tale rilievo da conferire una nuova dimensione ai personaggi, anche se, altrettanto spesso corre il rischio di travisarne o tradirne la sostanza autentica, o, addirittura, di falsificarne i dati storici, come avviene in alcune emissioni relative ad Ovidio e a Cicerone.

Per tornare a Dante, è da rilevare come il lavoro di Giuliani colga e sottolinei l'intensità e la persistenza delle emissioni che lo riguardano.

È un dato scontato quello di cui la ricognizione filatelica ci fa rendere conto: Dante, infatti, non solo costituisce, per la sua autorevolezza, un viatico speciale per il mondo nuovo della filatelia, non solo è una figura che si radica facilmente nell'immaginario collettivo per la sua estrema riconoscibilità, ma è anche, e soprattutto, un simbolo di italianità, a tal punto che Mazzini poté concludere che Dante da solo sarebbe bastevole per il decoro dell'Italia e per lo splendore della vasta letteratura italiana.

Che Dante assurga a simbolo dell'italianità non sorprende. Egli, infatti, è ormai as-

sodato, è il padre della patria, dell'identità nazionale; è un mito condiviso, consacrato nell'età risorgimentale, ma costantemente rianimato fino ai giorni nostri.

Di mito, in effetti, si deve parlare, se già nel 1860, prima ancora della proclamazione del Regno d'Italia, la *Commedia* venne ad avere un ruolo centrale nei programmi scolastici, per i quali l'insegnamento letterario doveva mirare a dare ai giovani «un battesimo d'italianità», per farli uscire dalla scuola «innamorati della nostra letteratura e della nostra lingua, per le quali, anche nella sorte più infelice, avemmo parte alla civiltà e serbammo dignità di nazione».

Dante, insomma, a partire da quella data, assurge a eroe ideale della nazione. E ancora oggi è, accanto a Shakespeare, l'autore più studiato al mondo: basti pensare che cinquantanove milioni di pagine web riportano il suo nome; che ogni giorno trenta pubblicazioni gli sono dedicate nel mondo; che le imitazioni e le riscritture del suo poema affollano le nostre librerie. Non meraviglia, perciò, che, dopo essere stato raffigurato sulle monete e sulle banconote, dopo aver dato il nome a vie, piazze e scuole di ogni parte d'Italia, dopo aver ispirato innumerevoli monumenti, dopo essere stato rappresentato dai pittori delle varie generazioni, Dante abbia invaso il mondo della filatelia.

Una curiosità, infine, a questo proposito: Francesco ci dà notizia, nel libro, di un'effigie del poeta tratta dall'affresco della *Disputa del Sacramento* di Raffaello. Ebbene, di recente, occupandomi della ricezione di Dante in territorio cattolico, mi sono reso conto che proprio da quell'affresco Frédéric Ozanam, uno studioso francese dell'Ottocento, trasse il primo impulso per i suoi studi sui rapporti fra Dante e la filosofia del suo tempo.

È anche quella della filatelia, dunque, una tappa del lungo e ininterrotto processo di attualizzazione, o strumentalizzazione, cui Dante, nel corso del tempo, è stato sottoposto dai suoi lettori, che hanno visto in lui ciò che hanno voluto vedere. A tal punto che, addirittura, al principio del secolo scorso, è stato spesso evocato per avvalorare le ragioni della prima guerra mondiale.

Di questa strumentalizzazione di questa necessità che gli uomini di ogni tempo hanno avuto di puntellare, con un punto di riferimento così alto, i loro gusti estetici, le loro scelte ideologiche, i loro convincimenti politici, Giuliani ci fornisce così una godibilissima campionatura, che può tornare utile, a mio parere, anche sul piano didattico, per vari scopi, ma soprattutto per illustrare, volendo, i vari modi, anche attraverso i francobolli, del 'riuso' degli autori, e anche le ragioni della loro parziale o alterna fortuna. Carducci, per esempio, vede rispecchiate nelle emissioni filateliche prima il tracollo e poi la ripresa della sua fama. Allo stesso modo l'Ariosto, in una emissione del '32, viene ringiovanito perché possa meglio corrispondere alla rinnovata interpretazione della sua poesia come poesia della fantasia e dell'armonia rinascimentale. Pirandello, poi, viene

Il più recente lavoro di Francesco Giuliani

Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia

circoscritto nella dimensione di dramma-turgo, con un'evidente sottovalutazione del novelliere e del romanziere.

Ancora più eloquente la parabola di D'Annunzio, che vede progressivamente prevalere lo scrittore e l'uomo di cultura sul superuomo dell'avventura fiumana.

Mussolini, dal canto suo, utilizza a proprio favore i riferimenti retorici al Risorgimento, visto come un processo che trova il suo coronamento proprio nel nuovo regime, e mostra, così, una chiara consapevolezza dell'importanza del francobollo come strumento politico.

Non per caso, dunque, nel Ventennio, predomina, in ambito filatelico, il culto della romanità, che esalta, appunto, la presunta continuità fra il fascismo e il glorioso passato della classicità, le cui figure più insigni vengono enfaticamente celebrate, così come vengono celebrati gli uomini di genio italiani, visti come modelli di un'eccellenza che, ci dice Giuliani, vedono insita nelle fibre profonde della nostra nazione. Da una parte, quindi, Marconi, Pacinotti, Volta, Galilei, Leonardo da Vinci, che, in quanto padre del volo, viene visto come il garante dell'eccellenza italiana nell'ambito aeronautico, dall'altra, insieme alla nazionalistica celebrazione dei simboli più eloquenti dell'italianità, i massimi scrittori latini, in particolare Virgilio, Orazio e Livio.

Su tutti, però, prevale sempre Dante,



caricato, in questa fase, di valenze irredentistiche e nazionalistiche e rivissuto negli impulsi di passione civile, nei propositi di riscatto e nelle sollecitazioni all'unità e all'indipendenza che avevano animato i tempi fervidi del nostro Risorgimento: se nella serie del 28 settembre 1921, nel primo francobollo, in riferimento al suo primato nella letteratura italiana, vediamo il poeta raffigurato come «un'aquila che sopra gli altri vola», nel valore di 25 centesimi, che rappresenta una donna coronata, seduta davanti alla bandiera nazionale, con la *Commedia* nella mano destra, abbiamo una chiara allusione alla rivendicazione dell'italianità di Trento, Trieste e delle zone limitrofe.

Ma non è che sempre prevalga la tendenza alla strumentalizzazione; spesso, anzi, nella iconografia concentrata e densa dei francobolli, si può cogliere una sostan-

ziale comprensione della identità umana e letteraria degli autori rappresentati. È quel che avviene in alcuni ritratti – penso a quelli dell'Alfieri e del Leopardi – e in un'emissione manzoniana del 1923, che rivela un singolare rispetto della popolarità dei *Promessi sposi*. Nel caso, infine, di due valori che, nello stesso anno, vogliono ufficialmente celebrare il cinquantenario della morte dello scrittore, il senso dell'emissione è ancora più pregnante, perché, secondo le prospettive della classe dirigente dell'epoca, contro le riserve di chi lo considera un rappresentante della restaurazione cattolica, mira, abbastanza correttamente, a riportarlo nell'alveo della stagione risorgimentale e a vedere in lui un autore che «ha richiamato il popolo alle proprie responsabilità di fronte alle istituzioni e ai valori».

Osserva opportunamente Giuliani che tutte le svolte politiche hanno sempre trovato un significativo riscontro in filatelia. E così, dopo la caduta del fascismo, abbiamo le serie cosiddette 'fondanti', che mirano a «diffondere i valori della ritrovata e rinnovata democrazia», e nelle quali viene ridimensionata la presenza degli scrittori e prendono rilievo, invece, gli emblemi dell'impegno civile e della lotta politica.

Le fazioni, a un certo punto, sono così battagliere e motivate da far esplodere dei veri e propri contenziosi, come avviene per l'emissione relativa a Concetto Marchesi, alla celebrazione del quale risponde quella di Ettore Paratore, latinista eccelso, al pari di lui, ma di ben diversa collocazione politica e ideologica.

Un pregio fondamentale del lavoro di Giuliani è, dunque, quello della storicizzazione delle emissioni; non un catalogo indiscriminato, quindi, ma un percorso che considera attentamente non solo le ragioni storiche, sociali e politiche che nel corso del tempo indirizzano le scelte filateliche, ma anche le occasioni e le istituzioni che le determinano, prima fra tutte la Dante Alighieri, la prestigiosa Società che assolve ancora oggi con grande impegno alla salvaguardia e alla diffusione della lingua italiana nel mondo.

Lo sguardo, peraltro, si rivolge anche, penetrandone quasi sempre le motivazioni, alla presenza degli scrittori stranieri e dei protagonisti di altri ambiti artistici.

A questo indubbio merito, se ne aggiunge un altro, se si tiene nel debito conto che lo studio di Giuliani non si limita all'orizzonte italiano, ma si estende anche, cogliendone e spiegandone le differenze, alla Repubblica di San Marino e alla Città del Vaticano, due stati che, per ragioni diverse, hanno una vocazione più ecumenica e universale, e nel caso di quello vaticano, una inevitabile e peculiare caratterizzazione.

Che Giuliani si muova con ammirevole coscienza metodologica è dimostrato anche dalle importanti considerazioni che sparge nel corso della sua limpida trattazione.

Mi limito a segnalare due.

La prima è quella di p. 8 dell'*Introduzione*, quando Giuliani sostiene che le «emissioni filateliche hanno rappresentato per quasi un secolo un riflesso significativo della fama e della considerazione degli scrittori, in generale, e dei singoli autori, in particolare, sia quando se ne parla, sia quando non se ne parla».

La seconda è quella relativa al capitolo sul canone del Novecento, in cui Giuliani mette a confronto la fortuna filatelica

degli scrittori contemporanei con i valori codificati dei manuali di storia letteraria, evidenziando, per esempio, come, il quadro delle emissioni favorisca la conoscenza di autori piuttosto marginalizzati, come Guareschi, o Flaiano, o Landolfi, non corrispondendo spesso, in effetti, alle graduatorie della critica accademica: se, infatti, non si può contestare la presenza, nei due ambiti, di Montale, non si spiega la celebrazione filatelica di Quasimodo, ormai piuttosto retrocesso nella considerazione critica, tanto più se la si rapporta all'assenza di Ungaretti. Un'altra delle tante assenze impreviste è quella di Guido Gozzano, sul cui ruolo nella fondazione della lirica novecentesca non è proprio il caso di insistere.

Allo stesso modo ci incuriosisce e sorprende, in una serie del '32, *Pro Società* «Dante Alighieri», a fronte della presenza, alquanto sorprendente,

di Carlo Botta, e, per certi versi di Paolo Sarpi, l'assenza di Guicciardini.

Un caso a parte è quello della tardiva comparsa di Giovanni Pascoli, che ha varie ragioni, e che comunque recupera velocemente il tempo perduto.

Da segnalare anche l'assenza degli autori dialettali, tranne il Belli. Ma, ovviamente, questo elemento rientra nel quadro del più complesso rapporto fra letteratura e dialetto, a proposito del quale sono stati versati fiumi d'inchiostro e intorno al quale solo ora cominciano a chiarirsi veramente le idee.

Allo stesso modo, in un più complessivo quadro di riferimento rientrano le presenze femminili, che nell'ambito della filatelia, come in tutti gli altri ambiti, sono piuttosto scarse (solo la Serao, la Deledda, ed Eleonora Fonseca Pimentel), non perché si fosse dell'idea di Traiano Boccalini, per il quale alle

donne più si addicono l'arco e il fuso, o perché non si fosse ancora affermato il principio delle quote rosa, ma perché le emissioni filateliche non sono altro che lo specchio fedele di una società in cui la donna è ancora relegata in un ruolo subalterno e marginale.

Utile e preziosa, infine, la riproduzione, nell'ultima parte del volume, dei francobolli di cui si parla e ai quali nel corpo del testo si rimanda, sicché si riesce ad avere un'immediata evidenza delle spiegazioni e delle interpretazioni che vengono proposte.

Un ultimo pregio del volume è quello della chiarezza della scrittura di Giuliani, che, senza nulla sacrificare della scientificità dell'indagine, si preoccupa però di confezionare un prodotto capace di raggiungere un pubblico ampio, giovando non poco, in questa maniera, alla consapevolezza dei filatelici, ma

anche al rilancio e alla promozione di un patrimonio prezioso.

Non è un merito da poco, anzi è una risposta, in termini moderni e comprensibili, alla pratica diseducativa di chi ci ha fatto credere che la letteratura non ha una funzionalità immediata e, dunque, è sostanzialmente inutile, laddove, invece contro la logica dell'impresa, proprio la formazione della personalità dovrebbe essere al centro di ogni progetto educativo. In questo senso, la poesia, la letteratura, l'arte e la musica non sono un orpello superfluo, ma, anzi, come diceva Vittorini, e come ci fa intendere ora Nuccio Ordine nel suo magnifico libro su *L'utilità dell'inutile*, un patrimonio inestimabile ai fini della nostra comprensione del mondo.

Anche di questo dobbiamo essere grati a Francesco Giuliani.

Domenico Cofano



Presentato «La Daunia Arcaica» di A. Perna
Itinerario nella protostoria della Puglia settentrionale

Grande successo di pubblico a San Severo presso la Biblioteca Comunale, una serata di grande valenza quella programmata per presentare l'ultima fatica prodotta dalla volontà tenace di un uomo dedito allo studio e alla promozione della propria terra.

In rappresentanza delle Edizioni del Rosone, che hanno pubblicato il volume, Falina Marasca ha parlato di un progetto editoriale che ha avvicinato la Casa editrice innanzitutto ad una persona dall'umanità spiccata, poi ad un uomo innamorato del suo territorio e della propria missione, quella di parlare alla sua gente, come ha fatto per tanti anni con i suoi alunni, della grandezza della storia di San Severo, della Capitanata, della Puglia tutta.

Armando Perna ha scritto e pubblicato numerosi volumi, così come ha collaborato con articoli vari a molte testate giornalistiche, così come si è occupato di educazione e istruzione, per cui ha meritato, nel 1980, dal Presidente della Repubblica e dal Ministro della Pubblica Istruzione, il Diploma di Benemerita di II classe con medaglia d'argento e di I classe con medaglia d'oro al merito educativo... per l'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e infantile.

Docente per 40 anni, Armando Perna non riesce a liberarsi dell'abito dell'educatore.

Già nel precedente volume, *San Severo genealogia di una comunità*, la nostra direzione editoriale sottolineò la simbiosi in lui tra l'uomo e l'educatore, una simbiosi vissuta con discrezione e sobrietà per indurre il lettore, giovane e meno giovane, alla riflessione ponderata, preludio di una presa di coscienza.

Sa bene il nostro autore che viviamo tempi difficili, ma non si perde d'animo e si rivolge all'uomo d'oggi per indurlo a recuperare la memoria, a rivivere un mondo, per molti aspetti sconosciuto, variegato e disperso.

È appunto il mondo della Preistoria della Puglia settentrionale dai fascinosi scenari fisici e psicologici.

«Che cos'ha di peculiare l'attività culturale di Armando Perna?», si è chiesto il prof. Corsi.

Questa la sua risposta: «È un maestro che si è occupato di storia locale nella convinzione che la tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco, che la memoria non è nostalgia, ma strategia per il futuro. La memoria ci dà l'identità

di un popolo, - ha continuato il relatore - una comunità che perde le memoria non è più popolo, è plebaglia».

Di qui l'importanza della pubblicazione, la sintesi di uno dei filoni principali dell'autore: lo studio della Daunia Antica.

È un testo di seria ricerca, alimentata da una passione rivisitatrice di un pezzo di storia durato circa 1000 anni.

Lo studioso, che è anche letterato e poeta, come il nostro autore, ricostruisce il mosaico con il sussidio dell'archeologia e del mito.

Quella dei Dauni è una civiltà che non ha lasciato documenti scritti; l'unico suo messaggio sta nelle stele daunie.

Di qui l'interesse di Armando Perna che pone un'attenzione straordinaria a tutto ciò che può andare disperso.

«Egli non si limita ad un racconto distaccato, interviene mentre racconta, fa osservazioni, dà suggerimenti morali. Tutta la sua opera è l'espressione di un percorso intellettuale impegnato che usa ogni mezzo, anche l'apparato iconografico, per suscitare l'interesse del lettore», conclude il prof. Corsi.

«È un fiume di eventi», dice Francesco Giuliani che ha scritto la presentazione al volume, - quello che Perna sintetizza per il lettore. Anche l'occhio, si sa, vuole la sua parte e il nostro si ispira al mito di Cassandra, la bella figlia di Priamo alla quale si rivolgevano le fanciulle per scongiurare un matrimonio non gradito. In altri casi, invece, l'autore si serve di reperti archeologici, che confermano la ricchezza di un territorio da vari decenni impoverito da scavi illegali. Si tratta di problematiche che Perna conosce molto bene, come dimostra proprio il capitolo conclusivo, nel quale fa appello ai propri ricordi d'insegnante, impegnato a diffondere l'idea che il materiale portato alla luce dai lavori agricoli o edilizi, non va disperso. Oggi, alcuni di quei reperti, sono nel museo di San Severo, a conferma del fatto che tutti siamo chiamati ad impegnarci per la tutela del patrimonio della nostra terra. Dunque, Perna chiude egregiamente una trattazione che parte dal passato, ma finisce inesorabilmente nel presente, ricordando che la civiltà non può reggersi da sola, ma va sempre virtuosamente inserita nel circolo del tempo, in quel cammino che coinvolge, generazione dopo generazione, tutti gli uomini. Una lezione, questa, da non dimenticare».

M.M.

Emozioni condivise al Club UNESCO di Lucera
Per celebrare i primi dieci anni di impegno e passione



Il Club Unesco Federico II di Lucera ha organizzato per il 27 giugno, presso la Corte di Palazzo D'Auria Secondo, la presentazione del volume *Emozioni condivise* «per celebrare i primi dieci anni di una storia di impegno e passione» i cui proventi di vendita sono destinati al programma mondiale Unesco di raccolta fondi per ricostruire le scuole delle Filippine devastate nel 2013.

Titolo intrigante quello della serata, «La cultura è passione», atto a valorizzare la mission dei tanti volontari della cultura.

E volontari della cultura sono tutti coloro che negli anni hanno guidato il Club Unesco di Lucera; dal primo, Gianfranco Nassisi, a Pietro Agnusdei, a Franco Stanca, a Massimiliano Monaco, a Sergio De Peppo.

Il primo a prendere la parola è l'attuale presidente del club, Pietro Agnusdei, che, dopo i saluti ai presenti e alla nuova amministrazione, comunica a Federica Triggiani, giovane Assessore alla Pubblica Istruzione, di essere diventata socio di diritto al Club dell'Unesco lucerino.

Si passa poi alla lettura di alcuni principi importanti dell'Unesco e a sottolineare l'importanza del contagio da parte dell'uomo di cultura, il grande significato della parola passione all'interno del gruppo, i sacrifici affrontati ma anche i risultati ottenuti, il traguardo dei dieci anni, all'inizio forse disperato.

Un grazie di cuore il Presidente lo rivolge alla scuola lucerina, alla Dante Alighieri in particolare, per la collaborazione profusa soprattutto in occasione dell'evento «Abbracciamo il castello».

Saluto e ringraziamento anch'io delle Edizioni del Rosone, da sempre vicine alla città. Dieci anni sono un tempo utile, preciso, perché una scelta ed un'appartenenza diventino mature.

Incitare alla cultura, in ciò si riassume il compito dell'Unesco, l'unica prospettiva capace di risolvere il processo di radicamento e di proporre insieme il culto dell'identità e l'oblio della dimensione etnocentrica che spinge alla difesa dei diritti del campanile. La

cultura è passione quando aiuta l'uomo a coltivare l'uomo e quando questi ne è coltivato. La coltivazione-cultura, di generazione in generazione, fa uomo l'uomo, il quale altrimenti non disponendo del bagaglio d'istinti degli animali, e di quello meccanico/vitale delle piante, diventa meno che un animale e meno che un vegetale, diventa un sinistrato del buon senso costretto a vivere nel container del pensare-parlare a vanvera.

La gente del nostro tempo crede di essere più libera e più avveduta, invece è misera come mai lo sono state le generazioni precedenti. Vive, infatti, in carestia di senso e significato del suo essere e fare, una radicale povertà culturale.

Allentatosi e/o spezzatosi il legame tra le generazioni, quello che passava per i colti, attraverso la coltivazione di preziosissimi costumi e tradizioni, attraverso il linguaggio familiare e poi sociale delle parentele, delle amicizie, delle conoscenze e dei doveri, l'uomo diventa il più infelice degli esseri viventi perché il più immotivato. L'uomo non può essere senza la cultura e senza la passione che porta ad essa. Disimpara a parlare, a pensare, a immaginare, a progettare.

Di qui l'importanza del lavoro di «quel manipolo di eroi», di cui parla il dott. Nassisi nelle prime pagine del volume, di quel manipolo «oggi diventato una centuria» che ha raggiunto traguardi importanti, una centuria che ha voglia di moltiplicarsi per conseguire sempre più importanti obiettivi culturali.

«La cultura vive solo se animata dalla passione - ha esordito Paolo Emilio Trastulli - ma non potremo mai fare cultura senza capire che cos'è la cultura, che cosa vuol dire cultura. La cultura aiuta la crescita della persona, della persona che si relaziona con gli altri: le idee nascono e si diffondono attraverso il dialogo».

La scuola, dunque, ma anche la capacità di relazionarsi e la curiosità nei confronti di quanto ci circonda servono a fare dell'uomo un uomo di cultura.

L'individuo, cioè, oltre a soddisfare la fame fisica deve provvedere a quella intellettuale. E quale mezzo migliore del libro allo scopo?

«Il libro ci dà tutto, non chiede nulla». Segue la visione di un video che vede tutti i presenti uniti nell'abbraccio al castello di Lucera.

F.M.

Pugliesi per l'Italia unita di Angela Pica

Strappate all'oblio vite ed opere di eccellenti personaggi pugliesi

È l'ultimo lavoro della professoressa Angela Picca, già docente di Letteratura Moderna nella capitale, e in pensione da alcuni anni: «Pugliesi per l'Italia unita», Edizione L'Esagramma, Roma, con prefazione di Alessandro La Porta, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (Lecce).

Direttore Artistico dell'Associazione culturale «L'Esagramma» di Roma, Assistente del Laboratorio Teatrale nel Liceo Scientifico «Cavour» della capitale, nonché docente di Storia del Teatro-Cultura presso «Il Cenacolo» di Roma, e costante collaboratrice di alcuni periodici, come «Il Gargano Nuovo» e «Apollinea», l'autrice è legata in particolar modo alla terra di Puglia per i lontani natali dei suoi antenati, oltre che per l'amore dei meravigliosi paesaggi pugliesi e dei suoi abitanti che più volte l'hanno calorosamente accolta.

Da tempo si dedica, inoltre, alla ricerca storica attenta e scrupolosa, ed ha voluto perciò strappare all'oblio molte vite ricche di puri sentimenti e «altezza d'ingegno»: vite ed opere di eccellenti personaggi pugliesi già comparse nel corso degli anni appena trascorsi sulle pagine di «Gargano Nuovo», ed ora sapientemente raccolte in un libro che si aggiunge ad altri due di rilevante importanza per la nostra terra, a cui entrambe sono legate: «Sifridina contessa di Caserta» (1999) e «Pietro Giannone storico avvocato e Giureconsulto» (2008), le quali hanno avuto entrambe il plauso degli specialisti e della critica, oltre a premi e riconoscimenti sia in Puglia che in altre città d'Italia.

Elegante nella sua bella veste tipografica, il libro è stato scritto con entusiasmo e competenza, risonante di quello stesso anelito di libertà che ha contraddistinto

la vita e l'opera dei tanti protagonisti che continuano a palpitarci nelle pagine limpide e scorrevoli, un vero godimento per il lettore, che viene coinvolto e tramolto, tanto da essere trascinato tra il rumore delle armi o tra i canti di vittoria o i sospiri e il pianto nelle buie prigioni.

Tutti i personaggi descritti con eccezionale realismo sono pugliesi, uomini e donne «tutti uniti nella santa causa» (letterati e studenti, medici e avvocati, economisti e storici, poeti e sacerdoti, pittori e musicisti e artisti d'ogni genere, giuristi e militari, ministri e giornalisti e filosofi, nobili e borghesi e popolani) che con coraggio e intelligenza, con amore e dedizione incondizionata, non si sono sottratti al sacrificio e alla lotta per il bene dell'italico suolo da difendere e da unificare.

Esfilano silenziosi, l'uno dietro l'altro, «spesso figure mai conosciute», sotto l'occhio attento di chi legge, a ravvivare nelle nuove generazioni l'amor di patria così tanto affievolito in questi ultimi tempi di scandali e scompiglio morale e civile.

Attraverso le pagine del libro, così ricche di pathos e corredate di numerose foto, il lettore ha libero accesso a un

viaggio che porta lontano, attraverso ben due secoli, e alla vita di quei tanti paesi e paesini della Puglia che, per fortuna, continuano a custodire e tramandare i cimeli e i ricordi di coloro che li hanno resi immortali con le loro vite spese per gli altri e che sono riusciti a cambiare finalmente la fisionomia del nostro paese, dove «il sì suona» dal Nord al Sud.

La ricca bibliografia che chiude l'eccezionale lavoro (corredato anche di due alberi genealogici comparati di alcune famiglie regnanti e non) è la testimonianza di quanta fatica vi è profusa e di quanto materiale l'Autrice ha utilizzato per regalarci infine il suo capolavoro (non privo di voli pindarici, significative citazioni e versi d'autore), che costituisce a tutt'oggi una delle più complete gallerie di ritratti pugliesi che hanno contribuito alla difficile opera dell'unificazione d'Italia, insieme a tanti altri, uomini e donne «convenuti dal monte e dal piano» (che non sarebbe qui facile enumerare) per la realizzazione di un sogno.

Un libro, insomma, completamente dedicato al Sud, nel quale l'Autrice ha messo «veramente quanto nell'animo aveva di alto e di generoso» (B. Croce).

Silvana Del Carretto

Sogni sulla zattera della Medusa di Gaetano Caricato

Ricordare o soltanto sognare può rendere liete ore tristi o inquiete



«occorre anche la formazione scolastica tutta italiana, marcata da impronta letteraria», che regala produzioni paritorie da quanto «imparato tra i banchi di scuola» ma anche da «quanto ha impresso la personale sensibilità».

Gaetano Caricato, già professore di Meccanica razionale presso la Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali alla Sapienza di Roma, non si nasconde, in «Qualche osservazione sulla poesia», si richiama a «la mirabile intuizione leopardiana, secondo cui la musicalità e il numero devono costituire il mezzo espressivo naturale per consentire allo spirito di tradurre in linguaggio poetico le sue più intime esigenze...».

Ed è dal moto ondoso della memoria, da quest'ansia di dare un futuro e una speranza ai sogni che pure soffrono crudeli attacchi di innumerevoli spinte disgregatrici, di eventi invadenti e disumanizzanti, che emerge il disegno poetico di Gaetano Caricato, il quale sembra condividere con forza le parole di Schopenhauer: «La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro. Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli è sognare».

Sognare che cosa? Sognare come? «Il ritorno del biblico tempo! che i nostri avi trascorsero nel giardino dell'Eden...!»

«Riuscirà l'amore a soffocare l'irrefrenabile perfidia umana?»

«Voi che vedete, urlate al mondo intero quel che genera l'odio e la follia!»

«Ricordare o soltanto sognare! un evento meraviglioso! può rendere liete ore tristi o inquiete! può donare un amorevole inquilino!»

Il bello e il brutto della vita il poeta racconta con i suoi versi.

E, così, alcuni versi sono teneramente carezzevoli, accorati, altri sono domande inquiete che però non riescono ad abbattere le difese di chi scrive, che, certo, non si lascia vivere dalle illusioni e dalle nostalgie.

Le sue sono sempre domande positive di «voglia di vivere» per sé e per gli altri.

I suoi sono spesso riferimenti al vissuto, alla origini, alla terra che l'ha visto nascere.

«...i pastori abruzzesi e molisani/ che nell'autunno con le loro greggi/ discendevano nel tavoliere./ Essi ignoravano che quella piana era stata sede di tante storie/ di longobardi, saraceni, svevi/ normanni, angioini e aragonesi;/ dava erba al gregge e ad essi ciò bastava./».

Sembra usi la sonda, il poeta, per penetrare nel mondo della sua Capitanata, disotterrandolo e facendolo risorgere,

restituendoci una terra antica e nuova, lontana e vicina.

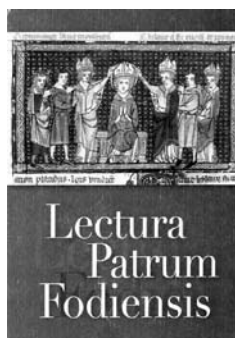
Una poesia-sogno, una poesia-canto quella dell'autore, che spiega a sé e a chi lo legge a che cosa serva scrivere in versi.

Gli diamo un mano con quanto scrive Orazio nei versi 343 e seguenti dell'*Ars Poetica*: «Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci/lectorem delectando pariterque monendo...» meritò il massimo punteggio chi seppe unire l'utile al dolce/dilettando e insieme istruendo il lettore.

M.M.

Università ed Arcidiocesi di Foggia

Lectura Patrum Fodiensis per promuovere la conoscenza del pensiero dei Padri



La Lectura Patrum Fodiensis intende promuovere la conoscenza della produzione letteraria e del pensiero dei Padri e contribuire a diffondere la voce di una tradizione che dal mondo antico perviene ai nostri giorni. Completando il ciclo biennale dedicato all'ambito latino, la Lectura di quest'anno segue lo sviluppo della letteratura cristiana fra III e IV secolo negli scrittori più rilevanti, attivi nei principali centri di lingua latina: Roma con Novaziano, Damaso, Mario Vittorino e il misterioso Ambrosiaster, ancora l'Africa con Arnobio e Lattanzio, presto chiamato a Nicomedia (Bitinia), la Gallia con Ilario di Poitiers, condannato a lungo esilio in Frigia. Il periodo, denso di polemiche intraecclesiali e

turbato da violente persecuzioni fino agli improvvisi provvedimenti di tolleranza con Costantino e di aperto favore con Costantino, prolunga la produzione apologetica e polemica, presenta scritti di notevole spessore dottrinale, conosce opere esegetiche di apprezzabile livello.

Istituita dall'Area di Cristianistica dell'Ateneo foggiano, d'intesa con l'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, l'iniziativa è promossa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Giovanni Paolo II» con il MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) e la Cappella Universitaria. Il ciclo di incontri rientra nel programma di coordinamento regionale delle Letture Patristiche Pugliesi.

Gli appuntamenti si sono svolti il 20 marzo (Il rigorismo di Novaziano: Marcello Marin-Gilda Sansone, Foggia); 27 marzo (Le vie della Riconciliazione nella Chiesa antica: Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino); 3 aprile (Fra apologetica e polemica: Arnobio e Lattanzio - Pietro Ressa, Bari); 10 aprile (La produzione letteraria a Roma, Antonio Vincenzo Nazzaro, Napoli «Federico II»); 8 maggio («Le opere storico-polemiche di Ilario di Poitiers», Maria Veronese, Padova); 15 maggio («Gli scritti esegetici di Ilario», Manlio Simonetti, Accademia dei Lincei).

«Letteratura e poesia sono domini aperti: ognuno che voglia ne fruisce liberamente, senza preoccuparsi, senza chiedersi se sia pronto a farlo, a leggere, a creare», scrive Cosma Siani nella presentazione della silloge *Sogni sulla zattera della Medusa* di Gaetano Caricato.

Ci troviamo d'accordo: la poesia del nostro tempo non è più solo appannaggio degli «addetti ai lavori» né dei salotti letterari.

La poesia del nostro tempo, con caratteri e registri propri, è una normale attività che vuole accompagnare l'uomo verso la riacquisizione di un rinnovato sentimento di appartenenza all'umanità.

E, quasi sempre, al di là del livello propriamente letterario, una vita profonda che respira nei testi nei quali i poeti incastonano la loro anima e fanno vibrare i loro segreti.

In un mondo in cui si dà sempre più importanza alla forma e all'immagine, in cui viene ignorata l'essenza della persona, la scrittura in versi, con pregnanza d'immagini ed a volte pochissimi termini, riporta ad un mondo intimo di sogni e di emozioni.

È così, a condizione che non si dimentichi che alla vera poesia non basta il calore del sentimento.

Occorrono le parole, occorre il loro uso sapiente e, sottolinea Cosma Siani,

Manfredonia. Storia, arte e natura, *volume II*, di Nicola Grasso

Un libro che consente di guardare al passato e di comprendere il presente e le nostre radici

Proponiamo ai nostri lettori stralci non consequenziali della pregevole recensione fatta da Giuseppe Grasso al recente volume di Nicola Grasso *Manfredonia. Storia, arte e natura, volume II*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2013. In realtà, si tratta di un vero e proprio saggio che, partendo dal contenuto del libro, si avventura in un avvincente excursus sulla letteratura di viaggio, con particolare attenzione all'opera *Nelle Puglie* di Ferdinand Gregorovius storico e medievista tedesco famoso per i suoi studi sulla Roma medievale e rinascimentale e per i suoi *Wanderjahre in Italien*, (*Pellegrinaggi in Italia*), cinque volumi di resoconti dei suoi viaggi in Italia tra il 1856 e il 1877, durante i quali l'autore tedesco si sofferma anche su Manfredonia.

Considerata l'originalità e la scientificità del saggio di Giuseppe Grasso, le Edizioni del Rosone hanno provveduto alla sua stampa in opuscolo, allegandolo al giornale a beneficio dei lettori e assecondando la mission e la tradizione di questo periodico impegnato da oltre trent'anni nella divulgazione della cultura e delle iniziative culturali, in particolare quelle relative al territorio pugliese.

Leggere è viaggiare, percorrere sentieri che approdano alle lande del passato, strade che si perdono nelle regioni remote dell'anima nel tentativo di strappare all'oblio frammenti di ciò che è stato.

Vorrei condividere con i lettori alcune riflessioni che sono state sollevate in me dalla lettura del libro di Nicola Grasso.

La prima considerazione è relativa ad un tema di drammatica attualità che coinvolge non solo gli intellettuali, le case editrici, gli enti culturali e le agenzie di formazione scolastiche ed extrascolastiche, ma ogni cittadino che abbia a cuore lo studio del passato e la trasmissione alle nuove generazioni di quell'universo di valori che chiamiamo «civiltà occidentale». È indispensabile riflettere oggi sul valore della ricerca storica e, più nello specifico, della storia locale. Se ci interroghiamo sulle nostre radici, su quelle componenti culturali che ci consentono di dire chi siamo stati, chi siamo e dove siamo diretti, non possiamo non fare riferimento al mondo classico greco-romano-italico, alla civiltà cristiana, alla tradizione germanica e a quello che potremmo definire, usando il termine in un'accezione più ampia, spirito illuminista della rivoluzione scientifica. Da questo punto di vista, il territorio di Manfredonia e il Meridione nel suo complesso rappresentano un esempio lampante di quella stratificazione di culture e civiltà che ci impone un atteggiamento di apertura ad ogni forma di alterità. Dall'epoca preistorica ai tempi più recenti la storia della Puglia, e più

nello specifico quella della Capitanata, è stata storia di relazioni feconde e di aspre contraddizioni, storia di danni, di greci, di romani, di pagani e di cristiani, bizantini, longobardi, normanni, svevi, angioini, aragonesi, saraceni e spagnoli, storia di contadini, pescatori, mercanti e briganti, di aristocratici latifondisti che hanno edificato le loro dimore come simbolo del potere politico ed economico, di santi votati all'amore del prossimo e di prelati che, presi da un fervido zelo apostolico, hanno edificato o restaurato chiese e conventi, storia di carbonari illuminati, di fascisti e di antifascisti, storia di re che amavano osservare il proprio falcone piombare sulle prede nelle battute di caccia, storia di crociati e pellegrini, storia di miracoli e apparizioni di arcangeli. Come si può parlare di un'identità culturale monolitica se la nostra storia è storia della complessità?

Un testo fondamentale che può ancora oggi essere una guida per trovare delle risposte alle domande sull'utilità della storia è l'*Apologia della storia* di Marc Bloch, uno storico geniale che fu uno dei pionieri della storia comparata. (...)

Sulla base di quanto detto, l'opera di Nicola Grasso è un libro che consente di guardare al nostro passato e di comprendere in maniera più articolata il presente, un libro che ci permette di riscoprire le nostre radici. (...)

Il libro di Nicola Grasso trasuda memorie e storie non cancellate dal tempo, frammenti di un mondo arcaico e contadino che deve essere decodificato e mantenuto vivo. L'urgenza di questo viaggio nel passato è legata ai ritmi frenetici della globalizzazione, alla marea montante della mercificazione e del consumismo che attribuisce valore solo a ciò che ha un'utilità concreta. Poiché, tuttavia, l'uomo non vive solo nell'orizzonte di ciò che è corporeo e materiale, ma ha un disperato bisogno di ricercare, in quanto «*canna pensante*», il significato più profondo della propria esistenza, è impossibile prescindere da quei bisogni spirituali che hanno fatto germinare l'arte, la storia, la letteratura, la ricerca nei più svariati ambiti. (...)

L'autore afferma nella nota introduttiva di aver organizzato il materiale del libro come nelle guide turistiche secondo itinerari sequenziali che portano alla scoperta dei vari monumenti della città di Manfredonia. Proprio la metodologia utilizzata mi suggerisce un excursus sul tema del viaggio. (...)

Per toccare solo alcune tappe dell'evoluzione di questo genere, potremmo prendere le mosse dalla *Periegesi della Grecia* realizzata dal greco Pausania nel II secolo d.C. Quest'autore, probabilmente di provenienza microasiatica, visse tra il 110 e il 180 d.C. ca, come si evince dai pochi riferimenti cronologici presenti nell'opera tutti riconducibili ai principati di Adriano (117-138), An-

tonino Pio (138-161) e Marco Aurelio (161-180). La sua opera, in dieci libri, s'intitola *Periegesi della Grecia*. Per periegesi s'intende quel filone storiografico, soprattutto di epoca ellenistica, che, intorno a un itinerario geografico, raccoglie notizie storiche su popoli, persone e località, verificate, per quanto possibile, dall'esperienza diretta e autoptica. Ogni libro dell'opera descrive una regione della Grecia antica, con excursus storici e geografici che forniscono informazioni su fatti d'importanza secondaria, presupponendo la conoscenza dei capolavori storiografici di epoca classica di Tuciddide e di Erodoto. (...)

Procedendo in questa sintesi audace, potremmo soffermarci sui resoconti di viaggio di epoca medievale e rinascimentale, su Marco Polo e Filippo Sassetti, sui viaggiatori arabi che in varie epoche hanno esplorato la Persia e l'India, sui testi scritti dai protagonisti della grande stagione delle scoperte geografiche tra fine '400 e gli inizi del '600.

Spostandoci in un'epoca storica molto più vicina alla nostra, possiamo

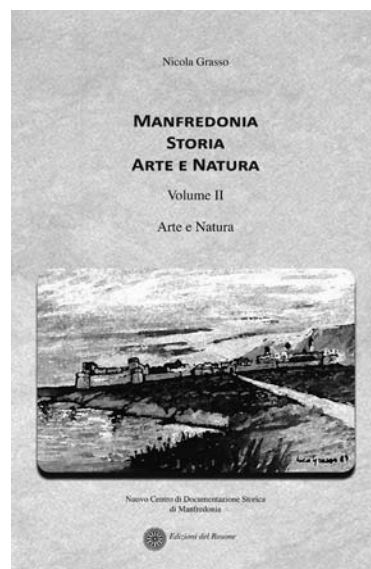
porica che prenderò in considerazione in modo più puntuale, visto che ha un'attinenza diretta con la Puglia e nello specifico con Manfredonia, è *Nelle Puglie* di Ferdinand Gregorovius, nome latinizzato di Ferdinand Grzegorzewski, storico e medievista tedesco nato a Neidenburg nel 1821 e morto a Monaco di Baviera nel 1891, famoso per i suoi studi sulla Roma medievale e rinascimentale e per i suoi *Wanderjahre in Italien*, (*Pellegrinaggi in Italia*), cinque volumi di resoconti dei suoi viaggi in Italia tra il 1856 e il 1877, opera in cui descrive località, curiosità e personaggi d'Italia. (...)

In Italia Gregorovius rimase ininterrottamente fino al 1860, e complessivamente per più di vent'anni. Ognuno dei viaggi, che potevano durare da uno a due mesi, viaggi fitti di curiosità letterarie, artistiche, naturalistiche e sociologiche, faceva nascere scritti e feconde relazioni intellettuali e umane. Nel 1877, a Lipsia, diede alle stampe un volume sulla Puglia, regione che apprezzò molto e che fu oggetto di attente ricognizioni. L'opera nel 1882 fu tradotta in italiano da Raffaele Mariano, con il titolo *Nelle Puglie*, e pubblicata a Firenze presso l'editore Barbera, provocando anche delle vive polemiche contro il punto di vista troppo "tedescocentrico" dell'autore.

Nella sezione di questo volume relativa a Manfredonia, vi sono dei passi interessanti sui quali vorrei soffermarmi perché forniscono una potente immagine di come la città si presentasse negli anni immediatamente successivi al 1861 agli occhi di uno studioso particolarmente curioso e attento nelle sue osservazioni. Gregorovius rende il lettore partecipe dell'ansia con cui procedeva lungo la strada da Foggia a Manfredonia, ansia legata al desiderio di contemplare la città fatta edificare dal figlio di Federico II. (...)

La realtà che Nicola Grasso fotografa con i capitoli del suo libro, con le sezioni descrittive dei monumenti e gli excursus storici, con il ricco apparato iconografico che è uno dei pregi del libro, è quella di Manfredonia nel 2013, una città che ha conservato faticosamente una sua identità attraverso le varie fasi storiche, una città sospesa tra Occidente e Oriente, tra i ritmi della civiltà contadina e le attività del porto peschereccio, una città che, pur essendo stata ferita da discutibili scelte industriali e urbanistiche effettuate nel corso del Novecento, chiede di essere riscoperta ed amata *in primis* dai propri cittadini. Questa immagine della città diventa essa stessa una testimonianza storica per le generazioni attuali e successive: senza conoscenza delle proprie tradizioni e senza contemplazione della bellezza, la vita si trasformerebbe in un arido deserto.

Giuseppe Grasso



prendere in considerazione il *Viaggio in Italia* (in tedesco *Italienische Reise*), scritto da Johann Wolfgang von Goethe tra il 1813 e il 1817 e pubblicato in due volumi, uscito il primo nel 1816 ed il secondo nel 1817. Si tratta del capolavoro assoluto di questo genere, una testimonianza delle condizioni in cui versava la penisola italiana a fine Settecento e del modo in cui la nostra non-nazione era percepita dagli intellettuali europei tra Illuminismo e Romanticismo. Già dalla metà del Settecento era iniziata la moda del *Grand Tour*: aristocratici francesi, inglesi, tedeschi, intellettuali, poeti, artisti iniziavano a compiere viaggi di formazione culturale nella nostra penisola che duravano mesi o anni. Il viaggio prevedeva come tappe fisse Venezia e i centri artistici del Veneto, Firenze e le città d'arte della Toscana, Perugia, Roma, Napoli e la Sicilia. (...)

L'ultimo esempio di letteratura ode-

Presentato a Milano L'Italia dei sogni di G. Palmerini

Fatti, emozioni, figure di un Abruzzo apprezzato nel mondo



Si è parlato dell'Abruzzo, a Milano: delle ferite provocate dal terremoto; della forza incrollabile; della voglia di raddrizzarsi, del coraggio, della costanza, della capacità di progettare per risorgere degli abitanti stupefatti del messia che non arriva, delle promesse mancate. E nel discorso sull'Abruzzo e sugli emigrati nel mondo ha fatto capolino la Puglia. Ci ha pensato il professor Francesco Lenoci, uno dei protagonisti dell'evento, ricordando che le due regioni sono come sorelle, tra l'altro legate a suo tempo anche dalla transumanza, con le ingiustizie, i soprusi, le sofferenze, le imboscate dei briganti... che il trasferimento del bestiame comportava.

A mandare in scena l'Abruzzo, il pomeriggio del 6 giugno, nell'auditorium del Creval, in via Feltre a Milano, con la sua storia, i personaggi più notevoli, la loro creatività, il loro spirito d'iniziativa, è stata un'occasione speciale: il volume di Goffredo Palmerini, «L'Italia dei sogni». È possibile ancora sognare? Certo, ma i sogni bisogna tirarli fuori dal cassetto, farli diventare disegni da realizzare, non a metà, non in cantieri che non finiscono mai e succhiano e disperdono risorse, mentre in tivù e nelle piazze tengono banco i duelli dialettici, le sceneggiate di tanti che gettano fumo negli occhi.

È stato, quello di Lenoci, docente alla Cattolica di Milano e vicepresidente dell'Associazione regionale pugliese lombarda, l'intervento più lungo e dettagliato. L'oratore si è subito inoltrato nel libro, ha colto gli impulsi di alcuni settori pur nei disastri disseminati dal sisma e lanciato un messaggio di fiducia. E ha detto che L'Aquila deve curare le sue glorie come un vaso da fiori alla finestra. «La cura delle glorie è un grande, inesauribile valore, che va trasmesso ai bambini... Tradizione, diceva Gustav Mahler, non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco, come sapeva don Peppe Scipioni che alle 'Tre Marie', ristorante storico aquilano chiuso da qualche anno, applicava, oltre al principio della professionalità, quello della semplicità», dono che il Papa ha chiesto per sé e per la Chiesa a San Francesco pregando recentemente sulla sua tomba ad Assisi. Lenoci ha aggiunto che a L'Aquila devono tornare il sorriso, il coraggio, la speranza che don Tonino Bello voleva offrire a tutto il prossimo.

Poi ha affrontato il tema del legame tra L'Aquila e Martina Franca. «Quale? Il Teatro». Al Festival della Valle d'Itria per due volte è andata in scena l'opera da camera in un atto «Nur» dell'aquilano Marco Taralli, la cui trama si svolge in un ospedale da campo improvvisato sul prato che fronteggia la Basilica di Collemaggio all'indomani della catastrofe del 2009. «Nur», che in arabo vuol dire luce, «ha portato luce alla rassegna della città dei trulli».

Dopo il saluto del padrone di casa, Enzo Rocca, vicedirettore generale del Credito Valtellinese, e un circostanzato intervento di Francesca Pompa, presidente di One Group editrice del volume, la parola è passata all'autore, giornalista e scrittore, consigliere regionale dell'Associazione Abruzzesi nel mondo. Palmerini ha ricordato che esiste un'Italia migliore dentro e fuori dei confini nazionali. «Un'Italia con valori straordinari». Lui conosce bene entrambe e le delinea da cronista egregio. Degli emigranti conosce le vicende, i successi di molti e le delusioni di altri, le aspirazioni e le rassegnazioni, la dignità dei primi e dei secondi. È vicino agli italiani lontani. Va a visitarli nei suoi continui viaggi in Argentina, Australia, Brasile, Nord America... Paesi in cui si è incontrato con sindaci, capi di Stato, personalità della cultura e gente comune, fatta in buona parte di discendenti dei contadini italiani che partirono nella seconda metà dell'Ottocento, costretti dalle trasformazioni che aggravarono la povertà nelle campagne. Tra il 1876 e il 1976 s'imbarcarono 27 milioni di persone.

Palmerini dunque sa dove e come vivono, questi nostri fratelli. In ogni viaggio discute con loro, si fa raccontare le loro vicende, rilevando il contributo che essi hanno dato ai Paesi d'adozione, diventati grandi anche grazie a loro, all'impegno che hanno saputo esprimere e alle energie che hanno impiegato. Non sono stati tutti fortunati, non tutti hanno raggiunto il livello di chi ha fondato l'impero delle noccioline americane. C'è chi vive ancora nelle difficoltà, pur avendo dimostrato, come gli altri, bravura, tenacia, onestà, imponendosi alla fine comunque alla stima. Alla fine, perché non dimentichiamo né i sacrifici né le offese, i pregiudizi, le infamie, gli odi razziali, le umiliazioni, addirittura i linciaggi in molti casi e in alcuni luoghi,

come in Louisiana; l'emarginazione in Australia, dove le donne del luogo venivano incitate a non avere rapporti sentimentali con gli italiani...

«L'Italia dei sogni» è un libro ricco di fatti, emozioni, figure... Come John Fante, poeta, scrittore, commediografo a New York, dove fece tutti i mestieri, dal muratore al tassista, prima di raggiungere la celebrità. Originario di Torricella Peligna, da dove fu il nonno Nicola il primo della famiglia a prendere il bastimento, rimase sempre legato alle sue radici. Nel Mediamuseum di Pescara è custodita la macchina con cui scrisse il suo ultimo romanzo. L'ha regalata suo figlio Dan, che ne ha seguito le orme. Altro personaggio: Mario Fratti, il drammaturgo aquilano che dal '63 vive nella Grande Mela, dove ha insegnato alla Columbia University, mentre le sue opere trionfavano a Broadway e nei teatri di mezzo mondo. E Angelo Semeraro, poeta con la passione dell'archeologia? Di origini pugliesi da parte di padre, nato a Sulmona per caso, scelse Paganica come terra d'elezione.

Un libro che si legge con avidità, questo di Palmerini, che sa raccontare senza enfasi, con uno stile agile, spon-

taneo, fresco, efficace. Giunti all'ultima pagina, possiamo dire di conoscere di più e meglio l'Abruzzo e il mondo dei nostri emigranti, gli ostacoli che dovettero superare prima di essere accettati come brava gente. «Poi, lentamente, molte cose sono andate cambiando. I bistrattati immigrati di un tempo sono in gran parte diventati ammirati cittadini delle loro nuove patrie...».

Nella sua presentazione di quest'opera Salvatore Bizzarro, docente di letteratura italiana e latinoamericana al Colorado College, osserva che con «riguardo e amore professionale Palmerini... rende un grande tributo alla sua città, L'Aquila, al suo Abruzzo, alla sua Italia, con un orgoglio già messo in evidenza in altri libri». È il giornalista e scrittore Errico Centofanti, nella prefazione, ricorda che il lavoro di Goffredo adempie a una funzione di straordinario spessore anche con la diffusione di notizie con il circuito mondiale di contatti «da lui costruito con appassionata meticolosità». Grande, Palmerini, 66 anni, informatissimo, appassionato indagatore di un pianeta che tanti preferiscono ignorare.

Franco Presicci

Presentato Versi diversi, in cui mi Verso di Onofrio Grifa

Composizioni che emanano emozione generata dagli incontri con la gente

Venerdì 28 marzo 2014, nell'ambito della rassegna culturale *Biblioincontro d'Autore*, la Biblioteca Comunale «Nicola Pitta» di Apricena ha ospitato la presentazione di *Versi diversi, in cui mi Verso* (Centro Grafico, Foggia 2014), il nuovo libro di poesie di Onofrio Grifa, dirigente medico dell'Unità operativa di Radiodiagnostica presso la «Casa Sollievo della Sofferenza». Presentazione e curatela della dottoressa Incoronata Merlino, della Biblioteca comunale «Nicola Pitta».

L'evento è stato condiviso dalla Biblioteca Comunale stessa e quindi da tutti i responsabili, dottoressa Incoronata Merlino, dottoressa Stefania De Angelis, dottoressa Maria Grazia D'Avena, Giuseppe Matera; dalla Cooperativa «OSS Sanitas-Cerignola» che gestisce la Biblioteca Comunale; dal Comune di Apricena (Commissario prefettizio-dottoressa Daniela Aponte, Sub-commissario-dottoressa Maria Leonarda Piemontese e Segretaria generale-dottoressa Luciana Piomelli); dal Lions Club San Giovanni Rotondo Host (Presidente-dott. Nicola Cascavilla, vice-Presidente-dott. Onofrio Grifa, cerimoniere-signora Filomena Squarcella, socia-professoressa Rosa Di Maggio); dal Lions Club San Marco (segretario Marciano Benedettino, Past-President-ins. Emma Papa, cerimoniere-dottor Tonino La Sala); dall'Associazione «Fidapa BPW-Italy-Apricena» (presidente-ins. Anna Di Guglielmo e Past-President Ida Iafisco). I rispettivi stendardi troneggiavano nella sala accortamente allestita per l'occasione.

Il tocco di campana del presidente del Lions Club San Giovanni Rotondo Host, Nicola Cascavilla, primario di Ematologia presso la Casa Sollievo della Sofferenza, ha aperto ufficialmente la manifestazione. Essa si è svolta in un'alternanza di relazioni e poesie cantate e recitate; ogni momento era preceduto dalla presentazione del Cerimoniere, signora Filomena Squarcella.

Per le relazioni, *in primis* quella del dottor Nicola Cascavilla, incentrata sullo

scopo benefico della vendita del libro, il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione AGAPE (reparto di Oncematologia Pediatrica) di San Giovanni Rotondo.

Quindi la prof.ssa Rosa Di Maggio (insegnante di Materie letterarie di San Giovanni Rotondo) ha illustrato la poliedricità di Onofrio Grifa, pittore oltre che poeta. La sala difatti era arricchita anche di una esposizione di dipinti antologici, intitolata *Onofrio: l'arte per gli altri (Caleidoscopio di un Amore)*, per illustrare le varie tappe del percorso figurativo del maestro. La conclusione degli interventi è stata affidata alla dottoressa Incoronata Merlino, che ha tracciato un percorso tra le pagine della raccolta poetica con la lettura partecipata delle poesie da parte dell'Autore stesso. Tra queste: *Non ho paura, Tempo nuovo, Rinasco, A un'amica non vedente, La tua ombra, Fammi posto, Scivola la luna, Peschici*.

Si è reso manifesto come grazie agli occhi nuovi dell'uomo-poeta, occhi capaci di leggere in modo diverso il mondo in cui tutti siamo, viviamo e ci muoviamo, le 72 composizioni del settimo lavoro letterario di Grifa si presentano innovative, per l'emozione che emanano, un'emozione generata dagli incontri più diretti con la vita e con la gente, dettati dalla volontà di vivere e di amare il prossimo, al di là delle difficoltà quotidiane.

Ad intervalli regolari, prima di ogni relatore, si sono susseguiti i cantori e le voci narranti: Lina Mangiacotti, Anna Maria Piemontese, Marika e Biagio Russo che hanno recitato e cantato brani di Grifa «musicista», il quale esprime la sua anima anche con la composizione musicale.

Il commosso ringraziamento finale di Onofrio Grifa si è unito ai versi della poesia *Lufenale* del suo penultimo lavoro *Cantante Cantante... Filastrocche in vernacolo sangiovese* (Caputo Grafiche, Borgo Celano 2013). Un ulteriore tocco di campana finale suonato dal dottor Nicola Cascavilla ha congedato il pubblico gentilmente intervenuto.

I. M.

La scomparsa di Antonio Velluto

Giornalista, politico, sindacalista soprattutto un gentiluomo

Lo chiamavo Principe. Per la sua eleganza nei modi. I suoi tre quarti di nobiltà Antonio Velluto li aveva nell'anima. Ho conosciuto poche persone come lui. Aveva un profondo rispetto per gli altri. E per ognuno la sua parola buona. Aveva fede, intelligenza, cultura, una magnanimità senza limiti: rara, al giorno d'oggi. Se qualcuno ricorreva a lui per bisogno, lo trovava pronto e disponibile. Ne ha aiutato davvero tanti, Antonio. Chissà se se lo ricordano tutti quelli che dovrebbero. Era un signore, un galantuomo, paziente, equilibrato. La sua casa ricca di amici. Luisa, che per amore lui chiamava consorte, faceva presto ad imbandire la tavola. La felicità di Antonio nel vederla affollata la si intuiva dagli occhi. Con lui si era sempre a proprio agio. Sapeva ascoltare. E quando dialogava dava molto spazio all'interlocutore, ne valutava le ragioni. Aveva mille storie interessanti da raccontare, e quando le raccontava affascinava. Da lui c'era sempre da imparare; eppure non assumeva mai toni e atteggiamenti da maestro; non esibiva mai l'esperienza accumulata.

Una sera, durante una cena, gli dissi: «Sono passati più di trent'anni e conservo ancora per te tanta gratitudine». Si stupì. Gli ricordai il motivo. Morì un mio amico lasciando la moglie e cinque



figli senz'alcun sostentamento, mi rivolsi a lui: si dette subito da fare e in meno di una settimana le due orfane più grandi avevano già un lavoro. Era fatto così, Antonio: dava senza chiedere mai niente in cambio. Era fiducioso. Se un amico aveva una preoccupazione, non si voltava dall'altra parte. Era sereno, e la sua serenità la trasmetteva agli altri. Anche al di fuori della sua famiglia.

Giornalista Rai di alto livello, sapeva galvanizzare i suoi redattori. E il 25 giugno alla cerimonia funebre nella chiesa di San Marco (dove il 22 maggio del 1874 ebbe luogo la prima esecuzione della «Messa da Requiem» di Verdi in ricordo di don Lisander), di quei redattori, che magari non lo vedevano da quando

era andato in pensione, ce n'erano tanti. Avolte, nelle conversazioni conviviali, li ricordava con affetto. Era stimatissimo, Antonio. Ad accompagnare il feretro c'erano tantissimi colleghi di tutte le testate. Alcuni venuti anche dall'Europa. La figlia Alessandra, che ha seguito le sue orme, dal presbitero ha ringraziato tutti con un discorso toccante. «Alcuni hanno conosciuto Antonio - ha detto - come giornalista, altri come politico e sindacalista, ma era per me soprattutto papà. Chi lo incontrava rimaneva subito colpito dalla sua capacità di farlo sentire accolto. Casa nostra è sempre stata piena di gente: chi entrava una volta diventava parte della famiglia». L'ospitalità vera, sentita, cordiale, questa la ricetta di casa Velluto. Nei giorni della malattia Antonio non è mai stato solo: è sempre stato confortato dall'affetto degli amici e dei parenti. Il Principe se n'è andato mentre Alessandra gli teneva la mano. Chiedo perdono per aver telefonato soltanto una volta, il giorno della notizia che stava male. Temevo di disturbare, anche se Luisa mi aveva dato il consenso. In chiesa, un gruppo alla gola mi ha impedito di portarle le condoglianze di Falina.

Alessandra: «Si è affidato alla Madonna, perché Antonio aveva una fede solida, ma non bigotta...». E ancora: «Papà era uno spirito libero, un viaggiatore, un combattente nato, un uomo che si è fatto da solo. Non ha voluto tenere per sé il frutto dei suoi successi, anzi li ha sempre condivisi...». Alessandra, ovviamente commossa come prima di lei Luisa leggendo un salmo, ha fatto una sintesi della biografia del padre, che aveva le tasche vuote quando a sedici anni lasciò la sua amatissima terra, Troia, la cittadina che signoreggia il Tavoliere,

devastata e rinata tante volte, per venire a cercare fortuna al Nord... «Una sola persona ha saputo davvero cogliere la sua essenza: una ragazzina di vent'anni che come un colpo di fulmine nel '67 è entrata nella sua vita per non uscirne più, Luisa», una grandissima donna, una donna forte, volitiva, dall'intelligenza acuta, generosa. «Quell'impeto d'amore non si è mai spento, ma ha trovato sempre maggiore energia: dalle campagne elettorali ai difficili momenti con la scorta per il pericolo del terrorismo». Sempre insieme, lei e Antonio, hanno anche viaggiato, raccogliendo oggetti in tutto il mondo, educato quattro figli «e coccolato quattro nipoti», che ieri in chiesa piangevano il nonno che si era spento.

Alessandra ha sintetizzato la storia di un uomo dalle qualità oggi disperse come polvere al vento. Sono pochi quelli che vivono con gli altri e per gli altri. Dominano l'egoismo, la voracità, l'indifferenza verso il prossimo. Antonio mi disse: «Grazie per ciò che fai per 'Il Rosone'. Falina mi chiede di scriverti. Sono tentato, ma come faccio? Da quando sono a riposo, ho sigillato il computer. Lui, il «Rosone» lo vide nascere, più di trent'anni fa, al ristorante «La Porta Rossa» di Chechele e Nennella, a Milano. Tenne anche un breve discorso, che commosse Franco Marasca, padre del periodico, e tutti i presenti, fra quali Ugo Ronfani, vicedirettore de «Il Giorno». Era affezionato, al «Rosone», il principe. Che adesso non c'è più e io ho cancellato la parola dal mio vocabolario. Antonio Velluto, un esempio, rimarrà sempre vivo nel cuore di chi gli ha voluto bene.

Franco Presicci

Tra New York e San Marco in Lamis celebrati i 90 anni di Joseph Tusiani

Il 14 gennaio scorso Joseph Tusiani, ha compiuto 90 anni, nel corso dei quali vicende familiari ed eventi letterari e culturali si sono intrecciati in un indissolubile legame che è diventato la cifra inconfondibile della sua personalità.

Il genetliaco è stato festeggiato a New York, nella sede prestigiosa della Columbus Citizen Foundation, istituzione che rappresenta adeguatamente gli italo-americani che con il loro lavoro e la loro genialità hanno onorato e onorano gli Stati Uniti e nello stesso tempo mantengono alto il prestigio dell'Italia.

Hanno fatto corona attorno a Joseph sia i familiari, primo fra tutti il fratello Michael, sia numerosi amici ed estimatori, alcuni dei quali sono giunti appositamente da San Marco in Lamis, il paese natio dello scrittore.

Ha dato lustro alla serata il Console italiano di New York, che con la sua presenza ha voluto sottolineare l'apprezzamento e la gratitudine che l'Italia ha per Joseph Tusiani.

Numerosi gli interventi che al microfono hanno espresso affetto, stima e riconoscenza per Joseph, che testimonia con la sua vasta produzione poetica e letteraria il legame che unisce New York a San Marco.

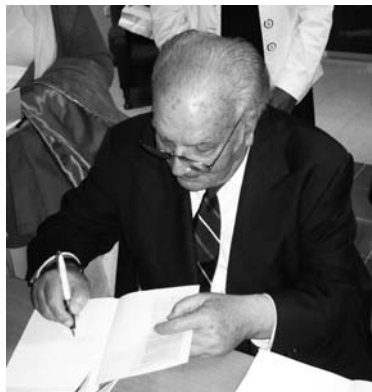
Ma importante e significativo è stato alla fine l'intervento di Michael Tusiani, che ha voluto ribadire la poliedricità della personalità e dell'opera del fratello, che trova poi nelle lingue da lui usate, dall'italiano al latino, dall'inglese al dialetto sannamarchese e garganico, il senso ultimo di una formazione letteraria, artistica e culturale che ne fa una delle espressioni più alte del Novecento.

Joseph dal canto suo ha espresso al microfono anzitutto l'affetto e il legame fortissimo che lo legano alla sua terra d'origine. Non a caso ha ricordato che egli porta sempre con sé un piccolo astuccio dove è conservata una manciata di terra raccolta a San Marco poco prima di partire per gli Stati Uniti. Segno inequivocabile di un legame inconfondibile.

E poi ha voluto esprimere affetto e gratitudine al gruppo dei sannamarchesi giunti appositamente a New York, agli alunni e agli insegnanti della Scuola Primaria «Balilla» di San Marco, che gli hanno fatto dono di un calendario, da loro fatto stampare per l'occasione, che riporta i disegni degli alunni ma anche fotografie e scritti di Joseph. Anche Antonio Tosco, dirigente dell'Istituto comprensivo «Francesco De Carolis-Don Bosco» ha portato il saluto dei suoi alunni e dei suoi insegnanti, che si sono impegnati nel mettere insieme il componimento di Joseph «l'ora di Gesù Bambino».

Ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale il consigliere Gaetano Martino, amico di vecchia data di Joseph. A nome del gruppo dei sannamarchesi arrivato da San Marco ha parlato Raffaele Cera, che ha consegnato a Joseph un targa d'argento come testimonianza dell'amore e dell'affetto che i componenti hanno da sempre nei suoi confronti.

Il revival dell'evento si è avuto nella serata del 5 aprile scorso nel teatro del «Giannone» di San Marco, quando Raffaele Cera, che ha promosso il viaggio a New York, ha voluto proporre a un folto pubblico i momenti salienti delle giorna-



te newyorchesi con fotografie, filmati e un opuscolo stampato per l'occasione e distribuito in omaggio ai presenti.

Sono apparsi così sullo schermo immagini e volti non solo della città, ma soprattutto di Joseph, Michael, la moglie Beatrice, i nipoti e tutti gli amici che hanno fatto corona a Joseph in quella memorabile serata del 14 gennaio.

Ha suggellato l'evento sannamarchese il collegamento con Joseph che da casa sua ha salutato commosso e pieno di emozione tutti coloro che erano presenti nel teatro.

In tale cornice sono state inserite due letture.

La prima è stata quella di una pagina di Antonio Daniele, un giovane avvocato di San Marco, che ha rievocato la figura del padre emigrato in Germania, il quale, all'ascoltare i versi di un famoso componimento di Tusiani, «Lu cummente», cantato dal figlio ragazzo al suono di una chitarra, è pervaso da forte commozione fino alle lacrime.

La seconda lettura è stata quella di un breve componimento scritto pochi giorni fa da Joseph e che si trascrive a chiusura del presente articolo.

Questi ultimi versi sono la testimonianza di una intatta vitalità poetica e

l'auspicio che il nostro amato Joseph possa regalarci nel prossimo futuro altri gioielli di poesia e di arte.

Li Vucelle 'Lu Campanare

*Lj me mpaccesse
pe quessi
belle
vucelle
che vòlene nturne
tuttu lu jurne.
Nu mare de vote
l'ej viste recote
come na squatra
sope lu Campanare
'la Cchjesia Matra.
Ma joje me pare
che vonne dice
propia accusci':
"Sinte, Peppi".
non t'avvenne.
Li male venne,
venne e vanne.
Lu jurne àadda meni'—
ma cridece, Peppi'—
quanne pure tu,
vu' o no vvu',
cu tutte lu bbone,
ha' lenzà ssu bastone
e, cchjù de prima,
àda fa rima
cu vvucelle
e ccose bbelle."*

**Successi
della scrittrice Grazia Centra**

La scrittrice foggiana Grazia Centra ha recentemente conseguito due prestigiosi successi. Le è stata assegnata la «Libellula d'argento» alla XXXII edizione del Concorso Nazionale «50 & Più» ed ha meritato una segnalazione speciale della giuria al Premio Nazionale Città di Baveno (VB) - Sezione prosa.

Il ricordo del prof. Giuseppe De Matteis nelle parole della nipote Pinuccia

Non è facile accettare la perdita di una persona cara specie se ha segnato i momenti più gioiosi della tua età giovanile, se ti ha confortato ed aiutato nella tristezza e nei disagi, se ti ha resa orgogliosa di essere al suo fianco nell'organizzazione degli eventi culturali più rappresentativi del nostro comune paese di nascita, Alberona.

Zio Peppino: l'amico spensierato e goliardico, l'animo dolce e sensibile, il padre supplente, il professore accorto e mai severo, l'«incoraggiatore».

Definire qui, il quadro completo della sua generosa esistenza di uomo e letterato è impossibile: pagine e pagine intere non basterebbero anche solo a riassumere le tappe della sua brillante carriera di docente, di studioso, di saggista, di giornalista e di conferenziere; lunghissimo sarebbe l'elenco dei riconoscimenti ottenuti per i suoi alti meriti nel campo della critica e della letteratura.

La bibliografia dei suoi scritti da me curata e che presto sarà pubblicata dalle Edizioni del Rosone ne darà l'esatta dimensione.

La foto che ho scelto e che lo vede intento nella lettura o nel commento di un libro da titolo «Paese mio» potrà servire, forse, a fermare il ricordo della sua figura e della sua più grande passione, quella legata alla scoperta e alla cultura della sua terra da convinto ed entusiasta meridionalista quale era.

Con l'affetto di sempre, Pinuccia



Trinitapoli: convegno sulla dieta mediterranea

La dieta mediterranea è stata dichiarata patrimonio immateriale dell'umanità, per la sua acclarata funzione di protezione rispetto alle più importanti patologie del benessere, quali le malattie cardiovascolari, i tumori, le malattie metaboliche e le malattie neurodegenerative.

All'approfondimento di questo stile di alimentazione che negli ultimi anni ha goduto di crescente rivalutazione e considerazione, è stato dedicato un Convegno regionale sul tema «La dieta mediterranea tra storia, cultura e scienza».

Il Convegno ha avuto luogo a Trinitapoli, nell'auditorium dell'Assunta, ed è stato presieduto dai professori Vincenzo Centonze e Giuseppe Palasciano.

L'incontro è stato organizzato dalla Società Italiana di Medicina Interna con la collaborazione dell'Università degli Studi «A. Moro» di Bari, della Società Italiana Nutrizione, Sport e Benessere con il patrocinio del Comune di Trinitapoli, European Society for Clinical Investigation.

Una intensa giornata di lavori è stata articolata in incontri e tavole rotonde cui sono intervenuti illustri esperti.

A conclusione del convegno Grazia Stella Elia ha letto sue poesie in vernacolo e si è svolta una rappresentazione teatrale.

Written in Italy a Vasto Giornata studi sulla mostra evento della letteratura italiana tradotta all'estero

Il Centro europeo di studi Irossettiani, in collaborazione con il Comune di Vasto e sotto il patrocinio dell'Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio» di Chieti e Pescara, ha organizzato una giornata studi dedicata a Written in Italy, la prima mostra della lingua italiana tradotta all'estero



che dal 2008 a oggi ha percorso oltre 180 mila km ed è stata allestita in 13 città del mondo (Foggia, Roma, Cordoba, Leuca, Skopje, Vilnius, Amsterdam, Seoul, Torino, Doha, Bologna, Montevideo e Sydney). Una giornata studi in cui, oltre a un piccolo ma importante allestimento di una parte della mostra composta da 60 tra i titoli più importanti che fanno parte della biblioteca di Written in Italy, il curatore dell'iniziativa Davide Grittani illustrerà e dialogherà sulla passione che ha permesso l'organizzazione della mostra e sul cammino senza precedenti da parte di una biblioteca che contiene autentiche rarità: i libri esposti a Vasto, durante la conversazione col pubblico del giornalista Davide Grittani, sono stati perlopiù donati direttamente dagli autori o dai loro eredi, molti di essi hanno fatto parte delle librerie personali dei più grandi autori di metà o fine Novecento; inoltre la piccola parte di mostra esposta contiene libri di metà e fine Ottocento che sono assolutamente introvabili poiché mai stati in commercio. «È un'occasione imperdibile - ha dichiarato Gianni Oliva, direttore del Centro Studi e ordinario di Letteratura Italiana nell'Ateneo abruzzese - di avere ospite il curatore e ammirare alcuni capolavori della nostra letteratura contemporanea da Carlo Collodi a Gabriele D'Annunzio, da Emilio Salgari a Curzio Malaparte, fino a Umberto Eco, Dacia Maraini, Niccolò Ammaniti, in edizioni rare e fuori commercio, tradotti in lingue come giapponese, coreano, arabo, hindi, serbo, afrikaans e altre lingue».

Written in Italy, ha fatto tappa «estiva» a Vasto prima di ripartire verso il mondo, reduce dalla fortunatissima tappa di Sydney dove la mostra è stata esposta dall'1 al 5 maggio presso la State Library of New South Wales grazie all'organizzazione dell'Istituto Italiano di Cultura diretto da Donatella Cannova. Prossima mèta, in via di definizione, dovrebbe essere quella del prossimo ottobre presso l'Istituto Italiano di Cultura di Haifa (Israele).

Attività della Fondazione Carlo Perini

Concorso nazionale cine-video

La Fondazione Carlo Perini nell'ambito della sua attività di promozione culturale, indice la VI Edizione del Concorso Nazionale Cine Video «Premio Perini 2014».

Il concorso è a tema e riguarda la «Educazione alla Legalità, alla Giustizia, alla non violenza, al rispetto della vita umana, al confronto civile, agli ideali e ai valori della nostra Costituzione Repubblicana».

L'iscrizione è gratuita ed è aperta a tutti. Le opere degli autori concorrenti dovranno pervenire entro il 30 settembre 2014, mediante l'invio della scheda d'iscrizione e sottoscritta ai fini della liberatoria sulle responsabilità dell'autore e per le veridicità delle dichiarazioni. Le opere concorrenti devono essere realizzate e prodotte esclusivamente in formato DVD, come da art. 2 del regolamento, e devono essere inviate o consegnate alla Segreteria del Comitato organizzatore entro e non oltre il 30 settembre 2014 (farà fede il timbro postale). Le opere presentate possono essere sviluppate in forma di «soggetto, documentario, inchiesta, animazione». Ogni autore può partecipare con non più di due opere e ogni opera dovrà avere una durata non superiore ai 25 minuti, compresi i titoli di testa e di coda.

Il concorso prevede due sezioni: A- Adulti e giovani; B- lavori prodotti da istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Per ulteriori chiarimenti e dettagli si può consultare il sito www.circoloperini.com - e-mail: fondazione.perini@fastwebnet.it

Conferenza sulla legalità

Lo scorso 23 giugno la Fondazione Carlo Perini ha organizzato una conferenza sul tema «Milano quartieri: verso la prima giornata della legalità, giustizia e sicurezza».

Dopo la presentazione del presidente Antonio Iosa sono intervenuti l'avvocato Umberto Ambrosoli, consigliere regionale della Lombardia; il dottor Davide Gentili, presidente della Commissione consiliare antimafia del Comune di Milano; il dottor Luigi Savina, questore di Milano; la dottoressa Tiziana Siciliano, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano. Ha moderato Simone Zambelli, presidente del Consiglio di Zona 8.

•• Abbonamenti 2014 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **Per un tracciato antico** di M.T. MASULLO
2. **Pensiero non violento** di A. VIGILANTE
3. **Tempi** di D. PAIANO
4. **La macchia nell'occhio** di L. VECCHIARINO

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **Il Gargano** di A. BELTRAMELLI.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it